LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi commerciali: pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 60 la linea di 6 punti. Avvisi finanziari, si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. Avvisi mortuari: L. 2 la linea di 6 punti. Piccola cronaca: Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone e sue Succursali.

Anno XXXIII — QUARTA EDIZIONE — Martedì 20 Luglio 1915 — ROMA — Martedì 20 Luglio 1915 — QUARTA EDIZIONE — Num. 200

Vittoriosa avanzata sul Carso

Ricco bottino: 2000 prigionieri, 6 mitragliatrici, 1500 fucili

Barzilai e Salandra dal Re

ZONA DI GUERRA, 19.

Sulla breve permanenza degli onorevoli Salandra e Barzilai al Quartier Generale, e sui loro incontri col Re e coi capi di Stato Maggiore, ho alcuni particolari che vi trasmetto. Naturalmente a nessun giornalista che ha tentato di avvicinare l'on. Barzilai nel suo passaggio per le varie città della zona di guerra, è stato possibile avere da lui informazioni di fatto e dichiarazioni precise, essendosi mantenuto l'illustre parlamentare assai riservato. Tuttavia qualche particolare di fatto e qualche informazione generica son venuti a conoscenza di alcuni.

In via di fatto, l'incontro dell'onorevole Barzilai col Re è stato volutamente marcato di una specialissima cordialità, talchè l'accoglienza fatta dal Re al neo-ministro triestino è stata in ogni maniera assuratamente sottolineata. Il colloquio seguito alla breve cerimonia del giuramento è stato lunghissimo e l'argomento ne furono le nostre terre irredente, sui problemi della cui rigenerazione il Re volle ampiamente sentire le idee dell'on. Barzilai.

Dopo il colloquio, il Re volle ancora sottolineare l'accoglienza al nuovo ministro invitandolo, insieme col presidente del Consiglio, al suo frugale pranzo da campo.

Non meno significativa e importante fu la visita che gli on. Salandra e Barzilai si recarono a fare ai generali Cadorna e Porro, subito dopo preso congedo dal Re. I colloqui fra i quattro illustri uomini furono di eccezionale importanza, come è ovvio pensare quando si osservi che l'on. Salandra, insieme col neo-ministro, si recava al Quartier Generale principalmente per esser messo al corrente, quale capo di Governo, dei risultati dei colloqui del sotto-capo di Stato Maggiore in Francia coi capi degli eserciti e con gli uomini di Governo franco-anglo-belgi.

Risulta infatti, dopo questi colloqui, che la collaborazione, sia militare che politica, delle Potenze della Quadruplice, tale quale la situazione oramai la impone, va considerata in maniera assolutamente rigorosa, intima e indissolubile, senza limitazione e restrizione alcuna, ispirata al concetto di un'armonica condotta delle operazioni di guerra, fino alla fine, contro un nemico unico e comune, senza distinzioni e sottilizzazioni pericolose, tanto più pericolose in quanto che la reale situazione militare del momento, quale dagli stessi avversari è imposta, recisamente le esclude. Di questo è bene che il pubblico italiano si cominci a convincere, guardando finalmente la realtà nella sua vera faccia.

« La fisonomia dell'Italia dopo quasi due mesi di guerra non rivela solo la fermezza del paese pronto a tutti i sacrifici, ma anche l'unità di sentimenti di tutti gli elementi sociali. Il coraggio civile e militare si eleva di giorno in giorno; la fede nell'avvenire e nella grandezza della nazione è incrollabile. Gli sforzi dell'esercito, lo zelo di tutte le amministrazioni e la correttezza perfetta del Governo e della Nazione sono altrettanti elementi giustificanti la fiducia degli alleati le cui fila sono state spontaneamente ingrossate dall'Italia.

« L'Europa sa oggi che la penisola latina si è associata senza riserve alle potenze che lotteranno fino al trionfo degli ideali di giustizia e di libertà.

« Il viaggio del generale Porro in Francia è stato la dimostrazione più evidente che l'Italia non tende solamente alla occupazione delle terre irredente e alla sconfitta del nemico ereditario. Il coordinamento delle operazioni militari di tutti gli alleati, che questo viaggio era destinato a completare, dimostra la loro volontà solidale, unanime di liberarsi dall'incubo dell'oppressione germanica. L'Italia è la loro collaboratrice sui campi di battaglia, come lo sarà nella determinazione del nuovo assetto internazionale. »

L'Italia combatte per la giustizia e per la libertà

PARIGI, 19.

Il *Temps* dedica oggi l'editoriale all'azione italiana che è esaminata sotto tutti gli aspetti e vivamente lodata.

Il giornale incomincia col constatare che poche settimane di guerra hanno data la prova del valore delle truppe e della abilità dei capi.

« Da per tutto — scrive il *Temps* — la guerra è trasportata in paese austriaco, occupando punti strategici sulle strade di invasione di cui la diplomazia austriaca era riuscita col trattato del 1866 a riservarsi i migliori accessi. Ora la frontiera italiana è modificata in favore dell'Italia. Progressivamente, le truppe di Re Vittorio si stabiliscono sugli sbocchi dominanti le valli donde si avanzeranno nella pianura quando l'ora della grande offensiva sarà suonata. L'eccellente preparazione di questa avanzata generale giustifica la calma e la tranquillità della popolazione italiana.

Il giornale esamina poi i progressi italiani lungo la frontiera, mostrando le difficoltà superate, ed aggiunge:

« L'insieme di queste operazioni è valso agli Italiani una serie di successi notevoli ove le solide qualità della razza latina si sono confermate. Le truppe hanno mostrato coraggio, disprezzo del pericolo e solidità a tutta prova. La nazione ne va fiera. La popolazione civile merita encomio per la serenità del suo atteggiamento. Essa fida in Cadorna e Porro. Il paese che con l'iniziativa provata seconda efficacemente l'azione governativa, considera con la maggior calma l'eventualità di una campagna invernale e vi si prepara risolutamente.

La nomina di Barzilai a Ministro senza portafoglio conferma ufficialmente l'unione dei partiti democratici alla Casa Savoia. Il sentimento di solidarietà nazionale si afferma giornalmente con la fiducia nel paese e nei governanti e nella vittoria finale.

L'Austria non invia più rinforzi

PARIGI, 19.

L'Agenzia Fournier riceve da Roma che gli ultimi ufficiali austriaci fatti prigionieri assicurano che da venti giorni gli Austriaci non inviano più rinforzi sulle frontiere italiane e che i vuoti non sono più colmati. L'Austria sperava poter ritirare molte truppe dalla Galizia, ma le nuove battaglie del fronte russo non hanno permesso d'inviare da tre settimane un solo battaglione sulle altre frontiere.

Un giudizio del "Journal de Genève,, sulla fermezza del popolo

ZURIGO, 18.

Il *Journal de Genève* ha dal suo inviato in Italia una corrispondenza contenente entusiastici elogi per la fermezza e per l'ardore del popolo italiano, in cui, col rinascere della coscienza nazionale, si è svegliata una purissima energia patriottica.

La stampa tedesca, all'indomani della dichiarazione di guerra, parlava di un esercito di mandolinisti. I fatti risposero alla villania ed in poche settimane questo esercito di mandolinisti occupò le posizioni strategiche principali della frontiera; invase il territorio avversario e dà giornalmente prove brillanti di tenacia e di efficienza militare. Nessun altro esercito d'Europa avrebbe condotto questa guerra di montagna come da due mesi fanno gli Italiani.

Ecco la verità che si impone oggi, anche ai nemici d'Italia.

La vedova di Don Carlos espulsa dall' Italia

LONDRA, 19.

Il corrispondente del Daily Express da Roma dice di apprendere da Venezia che le autorità italiane hanno invitato la vedova di Don Carlos, il pretendente al trono di Spagna, a lasciare l'Italia, avendo sembra delle ragioni per credere che essa era implicata in un vasto complotto. La vedova si ritirerà, sino alla fine della guerra, nella sua proprietà in Austria.

LA « GARIBALDI »

L'intensa azione navale e aerea nell'alto e basso Adriatico

Il Capo di Stato Maggiore della Marina comunica:

Dalla data dell'ultimo comunicato, 7 corrente, la Marina ha dovuto svolgere una intensa azione — talora molto ravvicinata — con navi e con mezzi aerei, contro le coste del nemico nel basso e nell'alto Adriatico.

Ferrovie, cavi, caserme, depositi distrutti

Sul mare possono essere indicate le seguenti operazioni compiute nello Arcipelago Dalmata: interruzioni di cavi telegrafici presso isole che, per la loro posizione più avanzata verso la nostra sponda, costituivano efficienti stazioni di vedetta del nemico; distruzione in una di esse delle sistemazioni per il rifornimento di siluranti, della caserma e delle officine, con cattura di alcuni prigionieri.

All'alba del 18 corrente la Divisione dei nostri vecchi incrociatori corazzati «Varese», «Ferruccio», «Garibaldi», e «Pisani» ha avvicinato le acque di Cattaro, rendendo palese la sua presenza col bombardare e danneggiare seriamente la ferrovia presso quella località. Nello stesso tempo navi sottili agivano contro Gravosa distruggendovi il deposito macchine, caserme e varii edifici militari, ed eseguivano mediante sbarco una ricognizione nell'isola di Giuppana.

L'affondamento della "Garibaldi,,

Le corazzate nemiche rifugiate nella base di Cattaro — le quali, benchè di tipo non moderno, avrebbero potuto affrontare la nostra Divisione di antichi e modesti incrociatori — non sono uscite dal porto, pur avendo le macchine pronte.

Mentre le nostre navi si allontanavano, sono state fatte segno ad attacchi di sommergibili, e la « Garibaldi », dopo avere evitato un primo attacco, è stata colpita da un siluro ed è affondata. L'equipaggio si è comportato con perfetta calma e disciplina, levando più volte il grido di « Viva il Re », prima di gettarsi in mare, secondo l'ordine ricevuto, ed è stato salvato nella massima parte.

Azioni aeree a Trieste, Pola, Salvore, Grignano

Sono da annoverarsi fra le azioni aeree più notevoli:

Bombardamento compiuto (7 corrente) da un nostro dirigibile contro lo Stabilimento Tecnico Triestino, già gravemente danneggiato nella precedente incursione del giorno 4. Questa volta le bombe gettate in quell'importante cantiere hanno fatto divampare un incendio così esteso da essere ancora visibile a 40 chilometri di distanza;

lancio di bombe compiuto da un nostro idrovolante su cacciatorpediniere austriache raccolte nel Canale di Fasana, presso Pola (14 corrente);

bombardamento, eseguito da due nostri idrovolanti, contro una batteria in vicinanza del faro di Salvore (14 corrente);

intenso bombardamento, compiuto con ottimo risultato, da un nostro dirigibile, della stazione di Grignano e degli impianti attigui della linea ferroviaria Trieste-Monfalcone (16 corrente).

Il 17 corrente un idrovolante nemico, facente parte di una squadriglia che aveva volato su Bari e Barletta, è stato catturato e con esso i due ufficiali che lo montavano.

THAON DI REVEL.

I FORTI AUSTRIACI ALLE BOCCHE DI CATTARO

Il comunicato di stasera

COMANDO SUPREMO, 19 luglio 1915.

In Cadore, mentre continua a svilupparsi favorevolmente la offensiva iniziata nella zona di Falzarego nell'alta valle dell'Ansiei, nostri reparti, avanzando lungo la direttrice che da Misurina scende a Schluderbach, hanno attaccato truppe nemiche trincerate presso il ponte della Marogna e conquistato alla baionetta tre blockhaus.

In Carnia venne iniziato e rapidamente aggiustato il tiro contro il forte Herman, a nord-est di Plezzo, producendovi danni notevoli.

Lungo la frontiera dell'Isonzo l'offensiva che le nostre truppe con lenta ma aspra e diuturna lotta vi svolgono da tempo, ha ieri conseguito sensibili successi. Dopo risoluta la sanguinosa azione durante la quale l'accordo tra l'avanzata delle fanterie e l'appoggio delle artiglierie pesanti e campali si rivelò perfetto, la nostra occupazione sull'altipiano del Carso potè progredire. Più ordini di trincee, solidamente blindate e protette da reticolati furono successivamente presi d'assalto ed espugnati; 2000 prigionieri, tra i quali 30 ufficiali, sei mitragliatrici, 1500 fucili, e grande quantità di munizioni restarono nelle nostre mani.

Stamane lungo tutta la fronte dell'Isonzo l'attacco è stato ripreso con rinnovata energia.

CADORNA.

La "Garibaldi,,

La perdita della «Garibaldi» non è grave come quella dell'«Amalfi». Si tratta di un esemplare di un gruppo di navi riuscitissime dal punto di vista tecnico, per il tempo nel quale entrarono in isquadra: ma che oggi erano enormemente superate e che avevano, dal punto di vista della radiazione dai quadri, i giorni contati.

I dati della « Garibaldi », varata nel 1899 ed entrata in isquadra nel 1901, erano i seguenti: Dislocamento tonnellate 7500; velocità nodi 19.5; armamento 1 pezzo da 254, 2 da 203, 14 da 152, 10 da 76.

La perdita, comunque, è dolorosa, per il fatto che la « Garibaldi » e le sue gemelle erano state il primo e felicissimo tentativo della Marina italiana nella costruzione degli incrociatori corazzati; ed erano state — modelli del genere — largamente copiate da molte Marine, specialmente transoceaniche; e le copie si erano particolarmente distinte in avventure guerresche, per la solidità della struttura, le buone qualità nautiche, l'alto potenziale offensivo e la larga autonomia.

Ricordiamo infatti i fasti del « Cristobal Colon » nella guerra fra Stati Uniti e Spagna, e quelli del « Kasuga » e del « Nisshin », che si fecero moltissimo onore nella guerra russo-giapponese, riaffermando ancora una volta le belle e mai smentite tradizioni della ingegneria navale italiana.

Inoltre, la Repubblica Argentina possiede ben quattro esemplari del tipo « Garibaldi » e cioè: « General Belgrano », « Garibaldi », « S. Martin » e « Pueyrredon ».

In sostanza un tipo di nave che ebbe successo come lo hanno oggi i nostri sommergibili che vengono copiati in tutte le marine del mondo: e che sollevò a suo tempo, in Italia, lunghe e vivaci polemiche pel fatto che gli esemplari del tipo, costruiti per la nostra Marina, venivano a mano a mano ceduti a Marine estere, mentre il tipo andava, d'altra parte, sempre più perfezionandosi.

Nell'impresa di Tripoli, la *Garibaldi* era la nave ammiraglia della divisione incrociatori al comando dell'ammiraglio Thaon de Revel, attuale capo di Stato Maggiore della Marina.

La gloriosa nave si distinse in quel bombardamento, dove operò insieme con le gemelle *Ferruccio* e *Varese* nella zona orientale di bombardamento, alla distruzione del forte Sultanie.

Nella seconda fase della guerra italo-turca la « Garibaldi » ebbe una importante missione nell'oriente mediterraneo, essendo stata inviata al bombardamento di Beyrut, efficacemente eseguito.

Ma la perdita è anche dolorosa perchè un lungo affetto legava tutti i marinai d'Italia alla vecchia « Garibaldi » e alle sue gemelle, le quali avevano, oltre tutto, una vivida tradizione nelle gare di tiro, anche in confronto di navi estere similari, per la perfezione delle loro artiglierie e la sagacia che i loro cannonieri mettevano nel conquistare sempre i primi suffragi nelle classifiche della punteria.

Valga, in ogni modo, a confortare i marinai d'Italia per la fine della vecchia, simpatica nave, il modo come la fine è avvenuta.

In uno — cioè — di quei servizi faticosi, minuti, incessanti, cui l'odierno comunicato accenna — e tanto più eroici e degni di rispetto, quanto più oscuri e meno coreografici.

La « Garibaldi » è degnamente finita. Tanto più che le navi austriache, tappate nel sicuro rifugio di Cattaro, avevano — « more solito » — rifiutato l'offerto combattimento.

L'italofobia decresce in Grecia?

ATENE, 18.

La stampa greca, quasi senza eccezione, si è mostrata stranamente scortese e spesso addirittura grossolanamente ingiuriosa nei confronti del nostro paese, da quando l'Italia è uscita dalla neutralità.

Ma da qualche giorno a questa parte, sia per spontaneo ravvedimento, sia per moniti del governo responsabile, le incongruenze dei giornali contro di noi accennano, se non a sparire, a mitigarsi sensibilmente.

Prendiamone nota, augurandoci che questa resipiscenza si accentui, per il decoro della stessa stampa ellenica.

Giova osservare a questo proposito che la parte sana della popolazione ha deplorato gli eccessi italofobi di taluni giornali greci e non ha esitato ad attribuirli a corrispondenti versamenti, alle casse dei giornali in questione, di danaro tedesco.

E' più che mai stupefacente e cinica, infatti l'opera di corruzione e di intrigo degli innumerevoli agenti germanici installati trionfalmente ad Atene.

I veri greci danno segno di manifesto tedio contro questo scandalo enorme, che del resto, sarà denunziato e documentato alla Camera.

La ripresa dei lavori parlamentari sarà infatti agitatissima.

Un complotto militare?

BRINDISI, 19.

Da persone giunte dalla Grecia apprendo che, delineandosi sempre più netto ed acuto il dissidio fra la maggioranza del paese che è venizelista e favorevole alla Quadruplice, la Corte con lo Stato Maggiore che sono invece più che mai germanofili, un disagio sempre più grave si diffonde negli ambienti ellenici.

Si ha ragione di credere che lo Stato Maggiore abbia preso delle misure per soffocare eventuali manifestazioni della Camera in senso interventista. Molta truppa viene infatti via via concentrata intorno ad Atene.

La lotta fra il Parlamento e l'esercito può degenerare in casi gravi. Molta inquietudine si manifesta negli ambienti nazionalisti e democratici.

Comunque, gli interventisti, a cominciare dallo stesso Venizelos non nascondono di essere scoraggiati. Anche personaggi che fino a pochi giorni or sono credevano ancora all'intervento oggi, interrogati in proposito, rispondono con mestizia con le stesse parole che il popolo attribuisce a Venizelos: — La Grecia è rovinata; non c'è più niente da fare! —

Negli ambienti diplomatici stranieri di Atene si dice infatti che ogni probabilità di un intervento ellenico è ormai tramontata, con danno evidente non della Quadruplice, che dei greci non ha davvero bisogno, bensì della Grecia che avrà bisogno della Quadruplice.

Tensione greco-turca

ATENE, 19.

L'*Agenzia di Atene*, dice:

Giungono continuamente notizie di persecuzioni di greci in Turchia. Oggi riceviamo da Mitilene che gli abitanti di Aivali, città totalmente greca, con una popolazione di 25,000 anime, hanno ricevuto l'ordine di lasciare la città e di ritirarsi nell'interno dell'Asia Minore. Le informazioni aggiungono che gli abitanti non sarebbero disposti ad abbandonare senza resistenza i loro focolari per una sorte incerta. Le notizie producono qui una viva eccitazione e si comincia a guardare la situazione con inquietudine.

La situazione

Il Comunicato di ieri sera del Comando, nella sua laconicità, ci dà una preziosa informazione, ed è che le nostre artiglierie pesanti hanno provocato esplosioni e incendi nelle opere nemiche del passo del Predil. Ciò significa non solo che sono state potute occupare e tenere a distanza di tiro efficace delle posizioni contro i forti del Predil, ma ancora che la difesa mobile del nemico non ha potute impedire dette occupazioni. I forti dell'importantissimo nodo Tarvis e Predil oltre all'essere modernissimi, furono egregiamente ubicati dagli Austriaci che tante cure e studi dedicarono sempre alla loro frontiera verso di noi. Inoltre il terreno e la linea di frontiera dall'Austria a noi imposta nel 1866 si prestavano a tale buona possibilità di ubicazione. Infatti i forti furono costruiti su punti che oltre al permettere di battere efficacemente gli approcci dei passi, non potevano nel raggio utile di fuoco essere battuti da artiglierie nemiche senza che queste si ponessero sotto il fuoco dei forti stessi. Le fanterie della difesa di detto nodo dovevano poi con opportune occupazioni impedire che le artiglierie potessero annidarsi in qualsiasi posizione utli di attacco. Gravissimi ostacoli perciò si opponevano alla nostra azione e cioè: portare artiglierie pesanti su punti impervi e privi di strade; ripararsi dal fuoco dell'artiglierie dei forti, tutelare le artiglierie stesse da attacchi di fanteria. Infine, in questa nostra campagna, guardarsi e tutelarsi bene dalle spie che segnalavano le posizioni nostre e le individuavano al fuoco del nemico. L'aver potuto prima esercitare un azione efficace sui forti di Malborghetto e indi su quei del Predil dimostra aver noi potuto, se non totalmente, almeno in parte superare tali ostacoli. La distruzione di un forte moderno non è operazione breve, nè agevole, ma è legge costante che una volta potuti mettere i forti sotto il fuoco delle artiglierie dell'attacco, è quistione di tempo, ma i forti devono cedere se l'azione delle truppe mobili non obbliga l'attaccante a troncare e sospendere la sua azione demolitrice. Nel Tirolo-Trentino piccoli scontri a noi favorevoli sono segnalati, dunque le nostre azioni offensive che furono constatate dai precedenti comunicati non languono. Le mosse si coordinano, le azioni si collegano, le posizioni conquistate si solidificano. Tali azioni con attività si erano svolte sia con obbiettivo Rovereto; sia, le più importanti in Val Cordevole verso Toblach e dal passo di Falzàrego. Sono operazioni che richiedono sviluppo sincrono per impedire al nemico gioco di spostamento di truppe contro le varie azioni alternativamente. Devesi tener calcolo della conformazione della zona del Tirolo-Trentino per rendersene conto. In questa noi, col complesso delle nostre operazioni, si avvolge mentre il nemico dispone di posizioni centrali. Anche in Carnia seguono, a quanto dice il comunicato, scontri favorevoli per noi. Benchè tale fronte noi si sia in difensiva, è necessario non dar agio al nemico di preparare indisturbato attacchi in forze e, in ogni caso, occorre esserne prevenuti non solo ma anche, per tempo conoscere le sue intenzioni e le variazioni di dislocazione delle sue truppe. Ecco la ragione di frequenti scontri che disturbano e tengono d'occhio l'avversario sugli altri Teatri della guerra europea le operazioni non accennano a rapidi cambiamenti e le situazioni possono dirsi immutate.

Ai Dardanelli seguita un'azione molto attiva degli Alleati che hanno bombardato le posizioni turche di Kaba Tepè. Certo gli Alleati devono in ogni modo cercare di allargare il loro fronte d'attacco e lo spazio per respirare.

I socialisti in disgrazia?

ZURIGO, 19. — Oggi la socialista *Arbeiter Zeitung* è uscita con quasi tutta la prima pagina in bianco. Da un certo tempo l'organo socialista austriaco si è messo ad usare un linguaggio che non piace molto alle autorità. E' possibile che si tratti di un effetto delle recenti polemiche dei socialisti tedeschi sulla guerra.

I socialisti austriaci hanno sempre preso l'imbeccata dai compagni di fede della Germania fino al punto di provocare a suo tempo il distacco dei socialisti czechi dall'organizzazione centrale del partito socialista austriaco. Ad ogni modo è interessante rilevare che l'opposizione attuale dell'*Arbeiter Zeitung* alla politica del governo riguarda in gran parte la guerra con l'Italia.

Siccome la censura è molto rigorosa e non permette che si discutano le ragioni del governo, l'*Arbeiter Zeitung* si è messa a descrivere l'Italia di mezzo secolo fa per rilevare che anche allora l'amministrazione austriaca del Lombardo-Veneto fece di tutto per attirarsi l'odio e le antipatie degli italiani.

La rivoluzione del 1848 in Italia — dice il giornale — si ebbe in seguito al brusco rifiuto alle modeste, giuste e ragionevoli domande di riforme amministrative accampate dai legittimi rappresentanti del popolo della Lombardia e del Veneto. L'*Arbeiter Zeitung* non dice se lo stesso rimprovero deve essere messo anche ora al governo austriaco a proposito dell'origine della guerra con l'Italia, ma il fatto che si sia messo ad esaminare proprio ora le condizioni dell'Italia nel '48 solo per criticare la condotta di quelle autorità verso gli italiani può far credere che l'organo socialista abbia voluto portare i suoi lettori a trarre queste conclusioni. Interessanti sono anche le continue polemiche della *Arbeiter Zeitung* con la clericale *Reichpost* che cerca di far credere che i cattolici italiani non vogliono saperne di guerra e fanno il possibile perchè sia ristabilita a qualunque costo la pace, mentre l'organo socialista dimostra tutti i giorni che i cattolici italiani fanno a gara con gli altri partiti italiani nel dare prova di patriottismo e di spirito di sacrificio.

Per un Colonnello e un Vescovo

CAGLIARI, 18. — Monsignor Emanuele Virgilio, vescovo d'Ogliastra, su proposta del Ministro Cavasola, è stato insignito della commenda della Corona d'Italia.

Chi da qualche anno ha seguito l'opera fervida e costante dell'illustre presule a beneficio dell'agricoltura in una delle più suggestive e feraci regioni dell'isola, non può che esser lieto della giusta distinzione datagli dal Governo, o che vale anche a dimostrare come fossero e siano apprezzate le iniziative benefiche del pio sacerdote e dell'ardente apostolo della rinascita della nostra agricoltura.

Ma è giusto ricordare che in questa sua vivida azione di bene, ebbe illuminato ed entusiasta cooperatore anche il tenente colonnello Campolieti del 46.o fanteria già qui di stanza e che con tanti soldati sardi si batte ora eroicamente al fronte.

Il colonnello Campolieti con la parola elegante e suasiva, con gli scritti densi di sapienza e di praticità agricola, con la convinta fede di un avvenire luminoso della nostra agricoltura, ingenerò ovunque l'amore e la virtù del lavoro dei campi che avrebbero redento questa terra, che pure non sua, egli amava come figlio.

Il ricordo di questa sua opera è dunque doveroso e va come segno della nostra gratitudine e come augurio al valoroso soldato che si batte per la più perfetta grandezza, e per la fortuna della patria.

I caduti per la Patria

CARRARA, 18. — Un telegramma arrivato a mezzo del Sindaco alla famiglia, annunzia la morte del tenente dei bersaglieri Alessandro Tolpi di Carrara.

Egli è caduto in testa alla compagnia della quale aveva il comando, mentre la guidava all'assalto alla baionetta per la conquista di una trincea austriaca. Era ufficiale di complemento; a Carrara copriva la carica di ragioniere di una Ditta belga esportatrice dei nostri marmi. Era pieno di ardore, infaticabile, amoroso, coi suoi soldati. Egli affrontava il pericolo colla massima calma. La sua morte eroica è stata appresa dalla nostra cittadinanza con dolore per la perdita di un giovane così ardimentoso che tanti servizi poteva ancora rendere alla Patria. Egli lascia la moglie e un bimbo. Proprio ieri la sposa riceveva una sua cartolina che è un documento eloquentissimo del suo sangue freddo, del suo grande valore. Annunziava gioioso di partire per un un nuovo assalto e tranquillizzava la giovane signora trepidante per la sua sorte.

* * *

MODENA, 19. — E' giunto l'annuncio ufficiale della gloriosa morte del sergente dei bersaglieri, Cesario Freschi, di anni 22, da San Cesario sul Panaro; e del caporale di fanteria, richiamato, Aristodemo Malavasi, da Carezzo, avvenuto all'ospedale di Rovigo ove era stato ricoverato per ferite riportate, valorosamente combattendo.

Un fratello del prode Malavasi attualmente presta servizio in Libia.

I traditori della Patria

MILANO, 1[illegible] — Il Seco[illegible] nella sua ultima edizione pubb[illegible] da Genova: Nel porto le frodi si su[illegible] e si intensificano e quasi giornalmen[illegible] ne fanno dolorosa scopert[illegible] quella assai ben congegnata dei [illegible] di olio che venivano rubati sulle ca[illegible] e poi venduti in città. Oggi si tratta di una frode ingente in cui sono coinvo[illegible] note di[illegible] commerciali di Genova, frode commessa in danno del Comune di Milano. Di quale frode si tratti e come essa sia stata compiuta, ancora non si sa, perchè le autorità mantengono il massimo riserbo. Si dice però che la truffa ammonti ad oltre mezzo milione. La scoperta si deve al commissario di P. S. del porto cav. Pappalardo, il quale ora lavora febbrilmente per riunire tutte le sparse fila della intricata matassa. Come ho detto, nella losca faccenda hanno parte note ditte della città e pare che vi sia coinvolta anche una conosciuta persona che in questi ultimi tempi si è notoriamente rimpinzata di quattrini, rifornendo di viveri ed altri generi di contrabbando gli imperi centrali. Telegraficamente avvertita l'amministrazione comunale di Milano, sono giunti alcuni assessori accompagnati dal segretario comunale, i quali si sono messi a disposizione dell'autorità per tutte le informazioni necessarie.

L'incendio di Roma... a Torino

TORINO, 18. — Ieri i pompieri furono chiamati a prestare la loro opera per spegnere niente meno che... l'*incendio di Roma*, che minacciava di assumere notevoli proporzioni e di fare vittime non però umane. In una nota fabbrica cinematografica si stava eseguendo la scena dell'incendio di Roma: quasi dal vero. Di vero non c'erano che le fiamme, alcuni leoni e tigri e una discreta moltitudine di cristiani o meglio di poveri disgraziati disposti a farsi, per modo di dire, mangiare allo scopo di mangiare alla loro volta e sul serio. Il fuoco ad un dato punto si propagò in modo allarmante distruggendo i maggiori monumenti di carta. Le belve nelle gabbie si dettero ad urlare in preda al terrore tentando di fuggire mentre il personale di scena metteva in salvo la pelle e la pellicola dandosela a gambe. Alcuni centurioni ed alcuni cristiani dello stabilimento provvidero a domare l'incendio che sempre più divampava. Giunsero i pompieri e dopo circa due ore riuscirono a circoscrivere il fuoco e poi a spegnerlo completamente. Il serraglio, dopo la prova del fuoco, subì quella dell'acqua il che lo calmò alquanto. Una delle migliori bestie del cinematografo, che aveva già preso parte a varie altre cinematografie, ha chiuso la sua esistenza artistica vittima del fuoco e soprattutto del molto fumo. Un leone, un vecchio re del deserto, che era già stato all'assedio di Cartagine, aveva conosciuto Cabiria, Ursus ed altri personaggi storici, ha riportato gravi scottature ed è tutto una piaga. Per fortuna non si sono avute a deplorare disgrazie di persone. Alcune romane... di Torino svennero e fu il meno che avesse potuto capitare in un incendio di così vaste proporzioni come quello di Roma.

Il danno ascende a parecchie migliaia di lire.

La fuga d'un condannato
da un treno in corsa

TERRANOVA, 18. — Sul treno misto terzera viaggiavano diversi detenuti, fra i quali i due fratelli Arcadu, condannati dalla Corte d'Assise di Sassari quali responsabili dell'assassinio del sindaco di Orune. Erano scortati da un maresciallo e da quattro carabinieri. Lungo il tratto Monti-Enas, all'uscita dalla galleria, il più giovane degli Arcadu, non si sa come, riuscì a lanciarsi dal treno ed a scomparire nella macchia.

Il maresciallo, immediatamente, si precipitò dal treno in corsa e, nonostante le gravi ferite riportate nel cadere a terra fece tutto il possibile per raggiungere il fuggiasco. Il treno, in seguito alle grida ed ai segnali d'allarme, si fermò; un ufficiale ed alcuni soldati di fanteria si unirono al maresciallo. Ma tutte le ricerche furono vane; non fu possibile rintracciare l'Arcadu.

I carabinieri, con gli altri detenuti in traduzione, rientrarono qui col treno diretto.

La battaglia tra la Vistola ed il Bug

I Russi rigettano ovunque
le formidabili spinte del nemico

PIETROGRADO, 18.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

La battaglia fra la Vistola e il Bug occidentale raggiunse il 17 una estrema intensità. Le nostre truppe con valore e tenacia rigettano la spinta del nemico. In direzione di Lublino il nemico ha pronunciato attacchi su tutta la fronte concentrando specialmente i suoi sforzi nella regione di Vilkolaz ove abbiamo respinto durante la giornata più di dieci attacchi. Nello stesso giorno grandi masse di truppe tedesche hanno attaccato le nostre forze sulla riva sinistra della Wepra. Il nemico è riuscito qui a progredire verso nord nella regione di Iadebno presso Krasnostave. Malgrado le perdite subite, le nostre truppe hanno eroicamente respinto gli attacchi del nemico che sono proseguiti fino a tarda sera.

Sulla riva destra della Wepra il nemico ha subito il 16 tre grandi perdite durante un attacco contro le nostre posizioni sul fiume Volite ove davanti alle nostre trincee sono rimasti mucchi di cadaveri nemici.

Il 17 vi è stato un violentissimo fuoco di artiglieria in questa regione. Sulla fronte dei villaggi di Grabovete e di Berestie, il nemico ha pronunciato accaniti attacchi il 16 e il 17 e dopo ripetuti assalti alla baionetta non ha conquistato che le trincee di due nostre compagnie.

Fra Goutchva e il Bug abbiamo respinto numerosi attacchi del nemico e lo abbiamo sloggiato dalla foresta di Metelin. Sul Bug presso Ilkovitse-Tselontse-Konotopy il nemico il 17 ha tentato di passare sulla riva destra del fiume, ma lo abbiamo respinto con riusciti contrattacchi.

Nella regione Riga-Chavli l'offensiva nemica su Toukoume-Altauta è continuata. In queste direzioni il 17 sono stati impegnati combattimenti in cui, oltre a numerosa cavalleria, ha preso parte anche la fanteria. Ad est del villaggio di Popeliany abbiamo fatto durante un fortunato attacco, cinquecento prigionieri tedeschi con nove ufficiali e sette mitragliatrici. L'attacco nemico a nord di Chavli è stato respinto.

L'offensiva nemica in direzione di Prasnitz ha proseguito sopra un'ampia fronte. Per concentrarci in posizioni più prossime al Narew in seguito a questo fatto, era necessario un raggruppamento delle nostre forze sulla sinistra della Vistola, e ciò facciamo senza impedimento.

Sul Dnjester abbiamo realizzato durante il 16 corrente un successo assai importante contro le truppe nemiche che avevano traversato il fiume. In questa giornata abbiamo fatto qui circa duemila prigionieri austriaci con sette mitragliatrici.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 18.

Si ha da Vienna:

Un comunicato ufficiale in data del 18 dice:

La battaglia fra la Vistola ed il Bug è in pieno sviluppo. I Russi oppongono una resistenza estremamente ostinata ed hanno preferito su parecchi punti di giungere a mischie corpo a corpo prima di abbandonare le loro posizioni. Sul Bug nella regione di Sokal le nostre truppe hanno cacciato il nemico da una serie di località vigorosamente difese. La città di Krasnostaw e le colline a nord di Zolkiewka sono state prese dalle truppe tedesche. Gli alleati attaccano anche ad ovest della Vistola.

Al nord di Woisienne il fronte russo è stato rotto; dinanzi a questa spinta il nemico sgombera le sue posizioni fra la Vistola e la ferrovia Kieloo-Radom.

L'attacco tedesco

BASILEA, 17.

Si ha da Berlino, 18: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte orientale. — Distaccamenti dell'esercito del generale Von Below hanno battuto presso Altaus rinforzi condotti rapidamente dai Russi, ed inseguono attualmente i Russi nella direzione dell'est. Altri distaccamenti combattono a nord-est di Kurschany. Ad est di questa località una posizione nemica della prima linea è stata presa d'assalto.

Tra la Pissa e la Vistola i Russi continuano a ritirarsi. Le truppe dei generali Von Scholtz e Von Gallwitz le incalzano. Là dove il nemico opponeva ancora resistenza in posizioni preparate fu attaccato e ricacciato. Truppe della landwehr e della riserva del generale Von Scholtz hanno preso d'assalto le località di Porembyvyk e Plosecyce. Reggimenti dell'esercito del generale Von Gallwitz sono penetrati nella forte posizione di Mlodzianowo-Karniowo.

I Russi hanno pure iniziato movimenti di ritirata a nord fino alla Vistola.

Fronte sud-occidentale. — L'offensiva del colonnello generale Von Woyrsch ha ottenuto dei successi. Sotto un violento fuoco del nemico le nostre truppe hanno superato su un breve spazio l'ostacolo frapposto dai reticolati della principale posizione nemica e attraverso questa breccia si sono impadroniti di trincee nemiche per una estensione di duemila metri. Durante la giornata con violenti corpo a corpo la breccia fu allargata e spinta profondamente nella posizione nemica. Alla sera il corpo nemico dei granatieri di Mosca era battuto dalle nostre truppe della landwehr e della riserva e nella notte cominciò la ritirata dietro il settore di Ikanoa a sud di Zwciow. Il nemico ha subito forti perdite.

Fra la Vistola superiore e il settore del Bug continuano combattimenti sotto la direzione del generale Von Mackensen. I Russi sono stati respinti dalle truppe tedesche dai settori situati ra Pilaczkovich, a sud di Piaki, e Kratnostaw. Queste due località sono state prese d'assalto. Un corpo d'esercito siberiano arrivato recentemente sul fronte non ha potuto evitare la sconfitta.

Ripresa di generale attività
dal Baltico alla Galizia

MILANO, 19.

Il *Corriere della Sera* ha da Pietrogrado:

« Le ultime notizie fanno comprendere che una vivace caratteristica attività si è ormai manifestata su tutto il fronte dal Baltico alla frontiera rumena. E' notevole osservare sotto quale aspetto si presenta questa attività ed indicare i punti principali della lotta ove si è andata localizzando. Tra la Vistola ed il Bug, ove dalla seconda metà del mese di giugno gli austro-tedeschi concentravano le loro forze principali dopo la vittoria a sud di Wlikolaz, si è manifestata una calma che è regnata per quasi una settimana. I Russi qui si sono limitati a tentare una manovra pericolosa contro Mackensen ed hanno arrestato al di là del fiume Wysniza gli austriaci battuti. Le circostanze dimostrano che una tale soluzione era più che giusta, dato che l'esercito russo, come affermano questi critici militari, non è ancora in grado di riprendere una offensiva generale. Bisogna rimanere attentamente in guardia e non lasciarsi trascinare leggermente in mosse arrischiate per respingere attacchi del nemico, nelle cui mani l'iniziativa si trova oggi come prima. Sull'enorme distesa del fronte militare russo che si allarga per quasi 1500 chilometri, il problema della difesa strategica diventa difficile per le riserve considerevoli poste in parecchie regioni lontane le une dalle altre. Ma ecco che ora mentre gli attacchi riprendono nella direzione Lublino-Cholm una vsta azione si inizia sul fronte di Narew. Si calcola che su questo fronte i Tedeschi abbiano concentrato in questi ultimi tempi otto corpi d'armata di cui quattro si troverebbero fra il Bobr e l'Orzek, e due e mezzo fra l'Orzek e il Lidiynya, cioè a dire nella direzione Prasnysz-Ciechanow. Inoltre sulla linea Mlava-Chosele presso la frontiera tedesca vi sono delle altre riserve.

Le comunicazioni interne dei Russi che hanno ristretto la estensione del loro teatro di guerra, sono rese più agevoli. La distanza diretta fra Jozefow-Krubieszow e Ciechanow-Lomza non è maggiore di 200 chilometri. Oggi come nel febbraio i Tedeschi concentrano tutti i loro sforzi nella regione di Prasnysz, e tuttavia questa scelta ripetuta viene considerata piuttosto incomprensibile, perchè in questa direzione le truppe nemiche debbono necessariamente urtarsi contro difficili barriere naturali ed oltre a ciò tentano di attraversare il Narew. I Tedeschi espongono il loro fianco alla minaccia della fortezza di Nowo Georgiewsk. Nel frattempo il feld-maresciallo Hindenburg in questi ultimi giorni ha iniziato un'offensiva sulle due all estreme della linea strategica russa. Dal 14 luglio nuove forze sono state concentrate presso Libau, nei governi di Curlandia. Queste forze nemiche si sono lanciate contro i distretti di Schrunden e di Popeliany e nella direzione di Mittau. Gli scontri che si vanno maturando possono essere attesi con completa fiducia. Sotto la pressione di considerevoli forze tedesche i Russi hanno incominciato a ritirarsi, trattenendo il nemico sulla traversale tra i fiumi Wonta e Windaua e su altre posizioni lungo la strada che si prestano alla difensiva.

Anche qui il tragitto è ancora lungo e più di 120 chilometri dividono i Tedeschi dalle loro aspirazioni.

Nello stesso tempo gli Austriaci hanno presa l'offensiva contro l'estremità del fianco sinistro sul Dnjester, attaccando le posizioni di avanguardia su questo fiume. Gli scontri tanto a nord che a sud richiedono indubbiamente del tempo prima di avere influenza sulla situazione strategica, che come abbiamo detto si è andata completamente modificando.

I Tedeschi continuano i siluramenti
mentre Wilson prepara la sua "nota,,

LONDRA, 19.

Come vi dicevo, si attende di momento in momento la Nota di risposta del Presidente degli Stati Uniti, Wilson, all'ultima Nota tedesca, la quale fu accolta con tanta ostilità in America. Si ritiene anzi che il linguaggio di Wilson sarà, questa volta, tale da troncare questo penoso dibattito sul sacrosanto diritto al rispetto dei neutri da parte della ferocia tedesca.

Intanto la Germania — come a sfidare, non solo gli Stat iUniti in questa contingenza, ma tutto il mondo civile, e come per prendersi giuoco di quel qualunque atteggiamento che sarà per prendere il Wilson — commette l'altro tentato assassinio di silurare il transatlantico *Orduna*, proveniente da New York, con a bordo numerosi cittadini americani.

L'indignazione per questo fatto in America è enorme; nelle sfere governative si è letteralmente sbalorditi. Pare incredibile che, mentre le assicurazioni più formali eran state date dalla Germania, e prima ancora che gli Stati Uniti abbiano potuto rispondere alle rimostranze tedesche per scagionarsi dell'affondamento del *Lusitania*, i sommergibili del Kaiser abbiano tentato questo nuovo mostruoso colpo.

Il fatto è interpretato come segno della vittoria dell'Ammiragliato sulle correnti diplomatiche concilianti.

Il corrispondente da Washington del *Daily Telegraph* dice che la impressione prodotta da questa nuova sfida a tutte le leggi dell'umanità da parte dei tedeschi, è profonda nei circoli ufficiali degli Stati Uniti, dove si nota con sdegno che, anche questa volta, come nel caso del *Nebraska*, il sommergibile si era tenuto nascosto; sicchè, se il siluro compiva la sua opera di distruzione, il governo tedesco avrebbe potuto sostenere — come fece per il *Nebraska*, finchè non furono addotte prove in contrario — che la causa della catastrofe doveva attribuirsi ad una mina inglese.

Le operazioni ai Dardanelli

Le operazioni degli Alleati ai Dardanelli trovano un forte ostacolo nella ristrettezza del fronte. Essi occupano un triangolo di 8 chilometri di fronte, per 7 di profondità e il terreno fino ad Aki Baba si presenta come uno spalto, senza ripari, e solcato da difese artificiali potenti e numerose. Però dall'esame della carta si rileva che l'occupazione di Aki Baba (250) risolse completamente lo scopo di poter battere tutti i forti della stretta di Cianak. Inoltre il terreno a nord di Aki Baba scende e non presenta altre posizioni dalle quali i Turchi possano in seguito disturbare l'azione dell'artiglieria degli Alleati che riesc[...] prender posizione alla quota 250. L'occu[...]zione di Kaba Tepe, fatta con non m[...] forze degli Alleati presenta gravi diffic[...] a procedere nel costone che sorpiomba [...] mare, potentemente munito dai Turchi. [...]ri gli Alleati hanno aperto un furioso b[...]bardamento dal mare contro tale coston[...] le fortificazioni che lo muniscono, p[...] sembra che i proiettili dei cannoni d[...] marina, non frazionandosi in molti pa[...]no, abbiano grande effetto contro [...] truppe.

Sulla frontiera francese

Trincee inglesi a Ypres
prese e poi perdute dai tedeschi

LONDRA, 19.

Un comunicato del maresciallo French dice:

Nessun notevole cambiamento sulla nostra fronte dal 9 corrente.

Quantunque non si siano avute modificazioni che meritino di essere riferite, l'attività non è stata meno grande su tutta la linea.

Parecchie mine tanto del nemico quanto nostre sono esplose su diversi punti della nostra fronte la quale in alcuni momenti è stata sottoposta ad un forte bombardamento.

Il 10 corrente il nemico ha lanciato un piccolo attacco a nord di Ypres ed è pervenuto a metter piede sopra un punto delle nostre trincee della prima linea. Nondimeno le nostre truppe avendo ricevuto un appoggio locale, hanno ripreso quanto avevamo perduto. Il 13 il nemico si è impadronito di uno dei nostri avamposti sulla strada da Ypres a Menin ma è stato immediatamente respinto la stessa notte. Più a nord la nostra linea è stata fortemente bombardata ed abbiamo perduta una trincea occupata da una compagnia. Nondimeno anche qui i Tedeschi sono stati subito respinti dai nostri distaccamenti di granatieri e la trincea perduta è stata ripresa.

Questa azione è stata contrassegnata dall'impiego di una grande quantità di granate asfissianti da parte del nemico.

I Tedeschi respinti

PARIGI, 18.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

In Artois lotta di artiglieria abbastanza violenta attorno a Souchez. Una diecina di granate di grosso calibro sono state lanciate su Arras. Negli Hauts de Meuse vive azioni di fanteria. Stamane con un contrattacco abbiamo ripreso un elemento di trincea che il nemico aveva occupato ieri sulla collina a sud del burrone di Sonvaux. Durante la giornata un nuovo attacco tedesco, accompagnato da lancio di liquidi infiammati, è stato respinto. Durante questi combattimenti abbiamo inflitto al nemico gravissime perdite ed abbiamo fatto prigionieri due ufficiali ed oltre duecento soldati appartenenti a tre reggimenti diversi.

Nulla di importante da segnalare sul rimanente della fronte.

PARIGI, 19.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

« In Belgio il nemico ha bombardato stanotte abbastanza violentemente le nostre trincee di Saint Georges come pure il villaggio e la chiesa di Boesinghe.

In Artois i tedeschi hanno lanciato verso mezzanotte, ad ovest e sud-ovest di Souchez, su una fronte di 1200 metri, un attacco che abbiamo respinto.

In Argonne un attacco tedesco nella regione di Saint Hubert è stato respinto. Nella foresta di Apremont lotta di bombe e di granate senza azione di fanteria.

In Lorena, a Manhoue-sur-Seille e sui margini sud-orientali della foresta di P[...]roy, si segnalano alcuni combattiment[...] avamposti, nei quali abbiamo avut[...] vantaggio.

Notte calma sul resto della fronte.

Il comunicato tedes[co]

BASILEA, 19.

Si ha da Berlino 18: Un comunic[ato] ufficiale dice:

Fronte occidentale — Un attacco fr[an]cese sulla collina del Cimitero di Souc[hez] è stato respinto.

Nella foresta dell'Argonne piccoli [suc]cessi ci hanno permesso di migliorar[e le] linee conquistate. Combattimenti ha[nno avuto] luogo sulle colline presso Eparges.

In Lorena le nostre truppe hanno [re]spinto attacchi nemici presso Ember[meni]nil, ad est di Luneville, e nella region[e di] Ban de Sapt.

Tentativi criminali tedesc[hi]
nel canale di Sue[z]

PARIGI, 1[...]

Mandano dal Cairo che secondo le [sta]tistiche della Compagnia del Canale [di] Suez, il traffico del Canale è di ci[rca] quindici bastimenti da commercio [al] giorno. I due terzi di questi vapori s[ono] inglesi l'altro terzo è costituito da n[avi] olandesi, italiane, greche, danesi, nor[ve]gesi, giapponesi. Pochi i bastime[nti] francesi.

I Tedeschi hanno tentato di usufru[ire] dei vapori neutrali che passano lo st[ret]to per ostruirlo. Essi hanno clandesti[na]mente lasciato cadere in mare delle [mi]ne galleggianti. Hanno anche tentato [di] creare nei bastimenti sui quali eran[o a] bordo delle vie d'acqua, affinchè, aff[on]dando, in pieno canale, ne impediss[ero] il traffico.

Si deve all'abilità dei piloti inglesi [e] francesi del Canale se fino ad oggi s[ono] riusciti a sventare questi criminali t[en]tativi degli agenti tedeschi i quali s[ono] evidentemente disseminati dovunque [sot]to le spoglie più svariate.

La guerra e le lingue

L'avvenire dell'italiano

Da qualche tempo non si parla più del violento *esperanto di Hindenburg*. Da assai più tempo non si parla più neanche del paziente pacifico *esperanto* di Zamenhof. Questo, anzi, sembra già destinato a un tramonto ancor più rapido dell'altro.

Dopo una vita non ingloriosa, però: da quando il prof. oculista Lazarus Ludwig Zamenhof, terrorizzato dinanzi al babelismo della nativa Bielostok, ove quattro popoli (Russi, Polacchi, Tedeschi, Ebrei, parlavano le lor quattro lingue, creò la sua *lingvo internacia*, l'*esperanto*, in un quarto di secolo già circa un milione di persone la parlavano, punti sporadici nel gurgite vasto, ma, in somma, un piccolo popolo quasi, cui duemila società di propaganda cercavan di moltiplicare.

Il tramonto è cominciato in Germania appunto: nelle 2642 radici dell'*Universala Vortaro* si è incontrata una troppo gran maggioranza di radici latine: l'impronta stessa della lingua artificiale era troppo simile (comicamente simile) agli idiomi nemici; all'italiano specialmente. L'intervento dell'Italia ha « dato il tracollo alla bilancia » anche in ciò. Per rappresaglia, quelle alcune radici « teutoniche » che son nell'esperanto lo han rovinato presso le nazioni avversarie.

Così, anche quest'altro « Internazionale », l'esperanto, è ucciso dalla grande guerra.

Qualche tenace esperantista piange che *la tuta tero estas nun kiel granda turo Babela*.

Certo non questa guerra attenuerà le barriere tra nazione e nazione e porterà all'accordo *su una* lingua da adottar come internazionale. Esaltare un idioma a tale importanza darebbe ai suoi indigeni parlatori un troppo gran vantaggio su le altre nazionalità. Si pensò persino, seriamente, a disarmare la gelosia internazionale sollevando a lingua universale ausiliaria una parlata da una piccola popolazione e, relativamente, di struttura semplice: il norvegese.

Puramente un progetto, rimasto tale. Si continuerà e si continuò nel poliglottismo, in cui le « grandi lingue » — a somiglianza delle « grandi Potenze » — lottano per il primato.

Francese, inglese, tedesco e, recentemente — specialmente per l'operosità scientifica dimostrata nei congressi internazionali — l'italiano. Ma come quando in questa scala linguistica che può ritenersi — in media — progressiva: nel senso che, pur non essendovi una sola lingua ausiliaria internazionale, come più importante in tale funzione poteva considerarsi il francese, indi l'inglese: indi ancora, e dopo il tedesco, l'italiano.

Dopo la guerra l'*italiano* può *conquistare il secondo posto.*

Ha molti fattori, per ciò:

Il politico, anzitutto.

(Per l'importanza di questa guerra e per il fatto che lo Stato ne uscirà quasi coincidente con la Nazione; per un insieme — anche — di altri fattori secondari, la *Staatshoheit* d'Italia ne risulterà più robusta. E ricordiamo che la diffusione delle grandi lingue nel passato fu sempre parallela all'influenza politica o su veicolo di cultura: così l'assiro, il greco, il latino, sino all'arabo e all'inglese, al cinese nell'estremo est.

Altri negativi.

Da questa guerra due lingue usciranno fortemente indebolite nella loro funzione internazionale: il francese e il tedesco.

Il fatto dell'esser la Francia, in questa guerra, un elemento puramente negativo e passivo ha anche il suo contraccolpo linguistico, a tutto vantaggio dell'inglese rivale.

La lingua tedesca presenta, internazionalmente, quasi un fenomeno di suicidio. Non soltanto per la tedescofobia (anche nel senso linguistico) sviluppata in mezzo mondo, nè per la cessata — o almeno interrotta per tutta la durata della guerra — irradiazione coloniale e commerciale, quanto per quel sacro bando che ogni buon germanico ha sottoscritto contro ogni *fremdwort* « parola straniera ». Una lista di proscrizione lunghissima poichè il tedesco aveva accettato nel suo seno un così gran numero di voci esotiche da render necessario — esempio unico — un *fremdwörterbuch* (« dizionario delle parole straniere »). Forse qualche purista ne lacrimava, ma, con questo, insieme con la vittoria della *antiqua* (scrittura latina) sulla *frakturschrift* (caratteri gotici), il tedesco aveva guadagnato molto, internazionalmente.

Il commerciante che, ora, radia dalla tabella a muro l'esotico « *telephon* » per surrogarlo con il nazionale « *fernsprecher* », potrà esser orgoglioso del suo atto di puritanesimo gotico, tanto da non avvedersi che, insieme, ha reciso tanti fili — e non solo telefonici — che lo legavano a tanta parte del mondo. Perchè non solo i Latini a ponente ed a sud dicon « telefono », ma anche gli Slavi ad oriente, ma anche i quasi-alleati Ungheresi, come gli odiati rivali d'oltre-Manica; persino a nord, dall'Olanda benevola ai paesi scandinavi, anche lì, dovunque è « telefon ».

Così, il patriottico cliente, nel locale ch'ha redento in « Gasthaus zum Vaterland » il suo antico nome di « Cafè Piccadilly » potrà deliziarsi al pensiero che ciò che mangia non è più una porzione di « *bifsteak* » ma « rindstück » ch'ei insapora non più con « *sauce* » ma con « *tunke* ». Tutto ciò non è ridicolo: ammirevole anzi. Internamente la lingua tedesca potrà guadagnare in forza, in purezza e quindi anche in bellezza. Come pel passato, anche per l'avvenire il tedesco continuerà ad esser la lingua di scienza e, anche e forse maggiormente, di precisione.

Internazionalmente, però, essa non fa che il gioco degli alleati, a suo tutto svantaggio. Ferreamente s'è stretto intorno alla Germania il blocco nemico; non meno ferreamente essa costruisce la sua barriera linguistica: in cui non si entra più — è vero — ma da cui non si esce.

Ciò potrà essere eroico, anche, ma dell'eroismo dell'antico *harakiri* giapponese.

Se l'inglese e così rapidamente, ha acquistato il suo valore di lingua internazionale ausiliaria ciò è dovuto — oltre, naturalmente, a 130.000.000 aderenti — alla facilità con cui si è ampiamente latinizzato e, quindi, internazionalizzato.

E la non-latinità ci è garanzia dalla minaccia linguistica slava. Non-latinità grafica, fra altro.

Il russo avrebbe molti requisiti come candidato a lingua ausiliaria internazionale: ricchezza di vocaboli derivati da un piccolo numero di radici, relativa semplicità strutturale; ma l'alfabeto non è il latino.

Difficoltà, questa, non soltanto tradizionale ma pratica. Pratica nello studio poichè costituisce già un aumento di lavoro per la sola padronanza dei segni; difficoltà pratica nella stampa: dalle macchine da scrivere, alle linotypes, dalle monotypes all'apparecchio telegrafico Hudson, ogni sistema meccanico impedisce di scrivere, con lo stesso apparecchio, una lingua a caratteri latini e una a caratteri esotici.

Gran titolo per la candidatura a lingua internazionale è, per una lingua, la possibilità della sua grafia con il semplice alfabeto latino. L'inglese, più che ogni altra lingua ha tale requisito. Qualsiasi tipografia di qualsiasi nostro paesucolo può stampare un testo inglese: una tipografia comune inglese non può invece stampare un testo nostro, per mancanza di accenti.

Basta che la tipografia non abbia uno ñ o il ç perchè un testo spagnolo o un testo francese siano esclusi: sarà un semplice foglietto, forse poche righe citate in un libro o in un periodico; sempre una battaglia persa, sia pure una scaramuccia, nella gran lotta linguistica.

Tipograficamente, l'italiano è, dopo l'inglese, la lingua che offre minori difficoltà: le quali si ritrovan tutte — insieme ad altre maggiori — anche in francese, in spagnolo, portoghese, magiaro, ecc.

Oltre — sempre internazionalmente parlando — altri innumerevoli vantaggi.

Recentemente uno studio è stato fatto (R. C. ELDRIDGE, *Six thousand common English Words*, Niagara Falls 1915) per selezionar dall'inglese seimila vocaboli che potessero considerarsi come internazionali. Bene: la quasi totalità di essi esistono anche in italiano. O perchè derivati dal latino e greco o, anche, perchè i nostri neologismi son quelli che han già una sanzione internazionale.

Rare eccezioni, del resto, alla nostra omogeneità. E per fonetica e morfologia, e per sintassi rudimentale: nel carattere delle parole e delle frasi non v'è altra lingua letteraria di Europa che sia caratterizzata da tale omogeneità e unità, quanto l'italiano.

La mobilità del francese gli è — anzi gli è stato — danno per la sua internazionalità: quand'esso solleva dall'*argot* del *boulevard* un vocabolo e lo « *piazza* » nella lingua, potrà forse dare a questa una maggior vivacità, ma fa, anche — sotto altra forma e non migliore — opera simile al tedesco che cancella una parola latina per surrogarvi la gotica.

In questo, anche l'inglese ha una certa tendenza a attingere dallo *slang*.

E l'inglese ha un altro svantaggio: quella della irregolare grafia. Questo è un altro vantaggio per noi.

« Non vi è nessuna lingua naturale che sia realmente facile: e possiamo anzi asserire che tutte le lingue sono egualmente difficili » (H. SWEET, *Practical Study of Languages* pag. 66): ma le grafie presentano difficoltà varie. L'inglese che scrive *forecastle* e pronunzia *foxl* pone in perplessità lo straniero, il quale prova un senso di riposo dinanzi alla nostra *planitas* di ortografia.

E di pronunzia anche. Noi ci avviciniamo ai suoi tipici: requisito importante questo per un idioma internazionale.

« Internazionale » — bisogna anche considerare — non è sinonimo di « europeo », la sinonimia è scomparsa specialmente da quando, nell'estremo est un popolo si è affermato come « grande Potenza ». E il giapponese che, per atavica conformazione della sua glottide, incontra difficoltà fonetiche quasi insormontabili, si meraviglia nel ritrovare nella lingua nostra non solo suoni simili ma, spesso, parole foneticamente identiche. Ciò, forse, è una delle cause per cui, nella *Gwaikoku-go-gakkō* di Tōkyō, il corso di italiano è assai frequentato.

E' una corrente che non bisogna abbandonare: in Giappone, in Cina — ove la lingua, non ostante il primo aspetto, ha somiglianze fonetiche, specialmente di cadenza, con la nostra — in Siam ove tanto prestigio hanno i nostri connazionali — la lingua nostra può rimpiazzare in molte cose il tedesco, superare il francese, porsi seconda all'inglese. Tutto un piano organizzando che assai bene potrebbe avere il suo centro di irradiazione nell'Istituto Orientale di Napoli. La direzione — veramente illuminata — del prof. Bonelli promette un avvenire nuovo: e, ove si trasformi qualche cattedra di estremo est da *refugium* di rimpatrio in vero focolaio attivo, molto può fare nell'oriente lontano e vicino.

Nei paesi che videro, primi nostri viaggiatori o i nostri missionari, nei porti ove fu familiare il leone di Venezia, può ritornare, sotto la croce sabauda la meravigliosa favella nostra.

E, sul continente, non si dimentichi ciò nel congresso che ci darà la pace.

Una Potenza è assai più una « Grande Potenza » quando parli una « grande lingua » riconosciuta ufficialmente tale.

PIETRO SILVIO RIVETTA.

IL RE SI RECA AL FRONTE

DAI PAESI DELLA GUERRA

I palpiti italiani di Cormons

I.

CORMONS, luglio.

Il mattino è fresco e limpido. Cormons, non ancora presa dal rumore convulso dei carreggi, spicca bianca nell'abbraccio delle colline, prodigando al visitatore tutte le sue grazie. Questa prima città redenta, questa prima sposa dell'esercito italiano, ha un suo volto di gioia che non si offusca neppure tra i rombi delle artiglierie, tra il fumo e il polverone della guerra che si avanza e della guerra che ritorna; ma in quest'ora il suo sorriso è più puro, la sua pupilla è più chiara, le sue braccia sono più morbide, il suo respiro ha la fragranza delle rose. I giardini sono detersi e verdissimi; le violette occhieggiano qua e là facendo pensare a dolci riposi; e le rondini garriscono indugiandosi nel cielo che non ha insidie nè nubi. Da ogni casa sventola la bandiera tricolore; e, quando le donne e i soldati spalancano le finestre, par che lo facciano con dimostrazione di letizia, con invocazione di bene. Par che vogliano che l'aria italiana irrompa nelle stanze e le liberi dai residui dell'antica contaminazione. Con l'aria che vivifica, il moto cittadino si fa più celere. A un lato della piazza, dietro la statua di Massimiliano I imperatore, giungono le venditrici di frutta e di erbaggi; e alla fontana, con i secchi appesi al curvo *bigòl*, le ragazze prendono l'acqua, alternandosi con i soldati che caricano le botti per portarle poi fino alle trincee. Al Caffè d'Europa siedono pochi ufficiali. L'albergo del Leon bianco non è ancora aperto. Ma ecco traversare le vie gruppi di soldati di ogni arma; ecco già incrociarsi le automobili, le biciclette, le motociclette, i carri tirati dai cavalli, le ambulanze, che faranno più tardi un frastuono vertiginoso ed unico. La città si abbandona di nuovo tutta all'esercito. La guerra riprende i suoi diritti; e l'umile *borghese*, isolato e quasi eliminato da tanto fervore di opere, sente di essere inutile qui ed ha quasi rossore di non vestire il grigio-verde, di essere considerato come un estraneo; e si allontana, si nasconde, vorrebbe scomparire. Ma scomparire non è possibile. Troppi occhi ti guardano e ti seguono; troppe pattuglie ti chiedono se hai le carte in regola. Dunque bisogna rimanere; ma in silenzio, con rispetto, comprimendo il bisogno di vedere, di interrogare, di mescolarsi come fratello in mezzo a coloro che combattono. E' gran fortuna afferrare qualche notizia, sorprendere qualche dialogo, raccogliere qualche impressione di guerra, girando come un bandito fra tanta gioventù italiana che non ha tempo da perdere; e, certe volte, sembra un delitto il solo tentar di infrangere la disciplina militare e render meno ferreo l'obbligo del silenzio. A un tratto, tendi l'orecchio e ti accorgi di non essere più solo. V'è un amico, lassù o laggiù, invisibile e generoso, che ti dà una grande notizia. Tu conosci la sua voce; tu imagini quel che egli fa; tu vedi coloro che gli sono d'intorno; tu non hai bisogno d'interrogare. Lassù o laggiù, si combatte. Quell'amico è il cannone. I suoi rombi, secchi o prolungati con borbottio di tuono, significano che anche stamane le nostre truppe si accingono ad avanzare, poco importa in qual punto preciso; che una parte delle posizioni difensive nemiche sarà anche oggi battuta; che il successo definitivo sarà per noi sempre più facilitato. Ed il cannone continua, a colpi di varia intensità, ma sempre incalzando, come un maglio che riprenda su una grande incudine il suo quotidiano assiduo lavoro. Tu solo ti soffermi e tendi l'orecchio. Gli altri non si meravigliano di quella tragica sinfonia. Ci han fatto l'abitudine. Quei rombi finiscono per somigliare a una prolungata salve di festa. Qui la vita è la guerra, soltanto la guerra; ed il cannone segna i battiti di un gran polso.

Il busto di Dante

Il visitatore italiano ha un altro amico a Cormons. E' il busto di Dante, che si impiantò nella città prima ancora che vi entrassero le nostre truppe. Una volta il cav. Perusini, giovine facoltoso e colto di Cormons, fervido propugnatore di italianità, propose ai suoi concittadini di erigere sulla piazza un'erma con il busto di Dante; ed il suo proposito era sul punto di essere attuato, quando ne ebbe notizia il podestà, che ne informò subito il governo austriaco, adoprando tutti i mezzi per sventare l'idea criminosa; anzi, affinchè mancasse perfino la possibilità materiale di collocare quel busto nell'unico angolo disponibile della piazza, in pochi giorni vi fece sorgere una fontana. E così il cav. Perusini fu costretto, non a rinunziare alla sua idea, ma a modificarla; e collocò l'erma col busto nel giardino della sua villa, appena dietro il cancello di cinta, per modo che tutti i passanti la vedessero.

Il giardino, sovraccarico di fiori vivaci, ha sulla sabbiolina dei sentieri molte impronte di scarpe ferrate e di ruote di automobili; ma l'effigie di Dante, austera e diritta, taglia il cielo elevandosi sulle siepi e sulle aiuole più che in realtà, come se fosse una grande statua; e vigila sull'esercito e sui cittadini più che qualunque altra scolta. Un altro focolaio di italianità, durante la dominazione austriaca, era il Municipio, con a capo il sindaco Antenore Marni. L'edificio comunale è un bel palazzotto, di costruzione moderna, sorto a spese dei cittadini. Ora è anch'esso guardato militarmente. Vi sono di sentinella soldati di cavalleria. Nel cortile sono trattenuti per qualche tempo i prigionieri austriaci. Li vedo tutti in fila, una trentina, di fronte ad alcuni nostri graduati. Su un muro prospiciente la sede comunale è l'albo pretorio, nel quale sono affisse tutte le ordinanze del sindaco Marni dal giorno che si inaugurò il nuovo regime fino ad oggi. Vi è anche il proclama che egli pubblicò quando Re Vittorio entrò per la prima volta a Cormons. Le ordinanze, che rivelano l'operosità del sindaco Marni, riguardano l'igiene, l'ordine pubblico, il commercio, le finanze comunali, il cambio della moneta ecc. A tutto si è provveduto con amorosa sollecitudine. Di sera, alle 20,30, tutti debbono essere a casa; la moneta austriaca deve essere accettata nei negozi alla pari con la moneta italiana; è stata imposta una tassa giornaliera agli esercenti che più si sono avvantaggiati della venuta di tanti soldati; si provvede da apposita Commissione agli alloggi; si esaminano le domande di coloro che denunziano danni avuti nei campi dal passaggio delle truppe; si distribuiscono sussidi alle famiglie italiane che hanno parenti richiamati sotto le armi dall'Austria; si fissano giornalmente i prezzi massimi da osservarsi sul mercato. Insomma il municipio di Cormons funziona regolarmente; e la sua opera è efficacemente secondata dal Commissario civile conte Avogrado di Quinto, che è anche egli instancabile, si vede dappertutto con quel suo bel faccione alla Cavour, e, con l'avvedutezza di cui ha già dato tante prove altrove, sa coordinare le necessità di un paese che deve risorgere a nuova vita con le esigenze militari che incombono su tutto e che sembrano in contrasto con il funzionamento ordinario delle amministrazioni civili. Cormons è stata sempre italiana, perchè la popolazione era quasi esclusivamente italiana; vi abitavano soltanto poche centinaia di sloveni e di tedeschi, questi ultimi quasi tutti impiegati governativi di mansioni inferiori, o ferrovieri, o gendarmi. Ma, come in tutte le nostre terre dominate dall'Austria, il sentimento italiano era compresso sotto i rigori della meticolosa polizia. Ora bisogna dare sollecita opera per rinvigorirlo, per spianare le pieghe dell'educazione austriaca, per renderlo fiducioso; per fare entrare questa popolazione, con il suo pensiero, con le sue industrie, con tutte le sue energie, nel grande circolo della vita italiana. Mentre tuona il cannone, qualche cosa già si è fatto; ma la propaganda di parole e di opere dev'essere presto intensificata e moltiplicata. Sarebbe pericoloso farsi illusioni. Questa popolazione finora aveva scarsissimi rapporti con l'Italia e aveva i suoi scambi con Gorizia, con Trieste, con Vienna. Non conosceva — si può dire — l'Italia, o la conosceva malissimo. Il terreno era italiano; ma la coltivazione era austriaca; e ne nascevano frutti ibridi e scoloriti. A darne la prova basta riferire fedelmente, dal vero, ciò che ho visto ed udito vivendo alcuni giorni a Cormons. Il Governo e il pubblico italiano vedranno, come in un lampo, tutto quel che v'è da fare a guerra finita.

Un decano reverendissimo

Il duomo sovrasta alla città con un campanile snello e rosso. Vi si accede per una lunga ed ampia scalinata. Il parroco, che è decano o prevosto con giurisdizione ecclesiastica su altre sette parrocchie, ha l'abitazione attigua alla chiesa. Picchio alla porta e chiedo di lui. Mi ricevono una domestica friulana, rossiccia e ciarliera, ed un giovine ecclesiastico che parla sottovoce. La domestica si profonde in riverenze e non sta mai ferma; il pretino si limita a dirmi che il signor decano si è gettato sul letto per riposare un poco, e non si potrebbe disturbarlo; ma se lo credo...

— No, no, per carità! lo lasci dormire — rispondo io; ed allora il pretino, quasi incoraggiato, mi fa entrare nella camera da pranzo del suo superiore; ci sediamo ed entriamo così in conversazione, con la presenza continua della domestica. Apprendo che il giovine prete non è di queste parti e non è un secolare; ma è spagnolo ed appartiene ad un ordine religioso che lo aveva distaccato a Monfalcone, dove rimase per tutto l'aprile scorso. Poi venne a *fare il mese di maggio* a Cormons. Così si trovò all'ingresso delle truppe italiane, al cambiamento di regime. E' ossuto e pallido; ha i capelli nerissimi; gli occhi veramente spagnoli. Parla bene l'italiano, ma non ne abusa, perchè fa periodi brevi ed evita di intrattenersi su argomenti di guerra. Però è tranquillo, sorride spesso ed appare, in fondo, molto soddisfatto delle conquiste fatte dall'esercito italiano. Mi offre del vino; io lo rifiuto, ringraziando; ed allora la Perpetua che non sta mai ferma mi offre di *motu proprio* un paniere di frutta...

— Le mangi, sior, chè sono buone; vedrà... Sono le frutta del nostro orto, capissel... — E mi porge delle magnifiche susine vermiglie, tutte soffuse d'un vel di panna, che mettono gola. Le gradisco; e, per riconoscenza, la buona domestica si fa più ciarliera; ma non ne cavo un costrutto. Improvvisamente s'apre una porta ed entra il reverendissimo decano in persona. Forse con le nostre chiacchiere lo abbiamo risvegliato. E' un robusto settantenne, alto, a spalle larghe, con le sopracciglia corrucciate e con una berretta di seta nera sui capelli d'argento. Lo saluto, alzandomi; ed egli mi trattiene sulla sedia, con disinvoltura, ma senza mai sorridere. Poi si siede anche e mi domanda della mia venuta, intercalando nel suo dire parecchi *già, già* e facendo con la bocca l'atto del masticare. Mi dice che le funzioni religiose non hanno sofferto per la guerra e che ogni giorno al campo si dicono quindici messe. Fu qui, giorni or sono, monsignor Bartolomasi; gli fu presentato; gli espose i bisogni più urgenti. Occorrono imagini sacre, medagliette e altri oggetti per i soldati. Intanto la Perpetua reca al suo padrone una scodella di brodo. Il decano lo beve a cucchiaiate; e man mano la sua faccia si viene rasserenando. Gli chieggo che ne è delle sue sette parrocchie; ed egli si limita a rispondermi che la più danneggiata è quella di Mariano; il paese è quasi distrutto. Poi parliamo degli aeroplani austriaci, che quasi ogni giorno vengono a far visita a Cormons; ma da qualche tempo non si avventurano più come prima, perchè gli artiglieri italiani li mettono in fuga a cannonate. Solo una volta un aeroplano nemico, con le sue bombe, ha ucciso sette persone, e, fra esse, un carabiniere. La popolazione non è più spaventata. A tutto si fa l'abitudine. A Cormons è giunta perfino qualche scheggia di *shrapnell* nemico; ma la popolazione finora rimasta non si moverà più dalle sue case. Spesso si vedono nelle campagne famiglie intere che sono sul punto di fuggire per sottrarsi ai pericoli della guerra rumoreggiante così da vicino; hanno messo insieme le loro robe; si trattengono sulla porta di casa, incerte sul da fare; guardano intorno; ma poi finiscono per tornare dentro, perchè non hanno la forza di allontanarsi dall'amato loro nido. Parliamo degli italiani delle terre irredente, tornati or ora dal campo di concentrazione di Leibnitz; ed io riferisco qualcuna delle loro narrazioni. Mancavano di nutrimento, erano maltrattati, dormivano per terra. Il decano mitiga la crudezza di queste narrazioni, dicendo: — Io ho parlato con alcuni reduci da Leibnitz, i quali mi hanno dichiarato di non avere sofferto la fame. — Domande al reverendissimo: — Come si va con la guerra? Gli italiani si battono bene? Sono di morale altissimo, non è vero? — E il decano risponde semplicemente: — Sì, si battono bene. — Poi si parla delle montagne d'intorno; ma non oso fare altre domande — per dir così — politiche. Saluto ed esco. M'accorgo solo allora che nella camera da pranzo del decano è affisso un bel ritratto di Pio X; penso che il reverendissimo è forse un po' in arretrato con gli avvenimenti storici; è vittima forse anch'egli della lunga educazione austriaca; ma sotto quella ruvida corteccia si sta risvegliando il sentimento italiano; chi sa che il suo cuore non sobbalzi segretamente in questi giorni. Tutto il resto, la breviloquenza, la cautela, si spiegano, data la sua veste e dato il suo grado. Nel lasciarmi, il padre spagnolo mi stringe forte la mano, sorridendo; e la Perpetua mi raccomanda di far sapere a qualcuno che difetta il vino per le messe. — Ne hanno mandato, ma poco ed in fiaschi. Sarebbe meglio ne mandassero tante bottiglie....

« Lunedì vengono gl'italiani »

Esco dall'abitazione del decano e scendo verso la piazza. In una via trovo un mucchio di carte ingiallite, che gli autocarri militari disperdono al di qua e al di là d'una siepe. Raccolgo una di quelle carte, presso la sede della ex-gendarmeria austriaca. E' un foglietto scritto in tedesco; una minuta di rapporto mandato, alcuni anni or sono, a Gorizia da qualche i. r. impiegato qui di stanza. Poi incontro un ragazzo scalzo, che mi guarda con occhi curiosi, come se mi conoscesse.

— E tu — gli chieggo — andavi a scuola, prima?

— Sì, sior.

— E come vi trattava il maestro?

— Quando non facevamo bene, ci batteva con un bastone.

— Vi batteva forte?

— Sì, sior, qui sulla schiena; oppure ci tirava le orecchie. Un mio compagno ne è rimasto malato.

— E il tuo maestro dov'è adesso?

— Adesso non c'è più scuola. Nelle scuole sono i soldati. Il mio maestro, un sabato, ci mandò a casa, dicendoci: — Io parto; non si fa più scuola; perchè lunedì vengono gl'italiani... E gli italiani vennero infatti, lunedì e martedì.

— Tu sei andato sempre alla scuola italiana?

— No! prima mamma mi mandò alla scuola slovena; ma non imparavo niente, non capivo niente; poi babbo mi mandò alla scuola italiana.

— Sai leggere?

— No, sior....

— E perchè prima ti mandarono alla scuola slovena?

— Perchè mamma diceva che chi sa lo sloveno può andare dappertutto e trova lavoro dovunque vada; può avere impieghi nelle ferrovie... Chi sa l'italiano invece — diceva mamma — non trova a far niente.

Il ragazzo ha parlato. L'Italia apprenda.

Alighiero Castelli.

Come l'Austria
tratta i suoi popoli

Di tutti gli Stati belligeranti l'*Austria* è il solo che tratta con incredibile brutalità i sudditi della stessa lingua e nazionalità degli Stati, coi quali si trova in guerra.

Nello scorso agosto l'autorità militare austriaca incrudeliva coi serbi e cogli slavi della Bosnia, dell'Erzegovina e della Dalmazia. Ad ogni sospetto seguiva una condanna. La forca nell'agosto dell'anno scorso ha lavorato in tutti quei poveri paesi. Gli slavi sono tenaci nei loro affetti. L'aggressione subita dalla Serbia, non poteva lasciarli indifferenti. Erano i loro fratelli che si voleva distruggere, annientare. E gli slavi della Bosnia, dell'Erzegovina e della Dalmazia parteggiavano segretamente per i serbi.

La polizia vigilò di Serajevo, Mostar, Spalato e Ragusa andavano di casa in casa a perquisire, a frugare, a molestare. Capi di famiglia per semplici sospetti venivano tratti in carcere e di essi non si sapeva più nulla.

Potiorek, lo sconfitto, incrudelì, fuggendo, contro i cittadini di Berka nel Sirmio, i quali, durante la disfatta austriaca e in attesa dei serbi liberatori, avevano imbandierato la città, e preparato un banchetto nella palestra della scuola. I serbi, per ragioni strategiche non occuparono la città, e gli austriaci ritornati in possesso di Berka, impiccarono il borgomastro, il parroco, il notaio, la maestra di scuola e tutte le altre autorità del paese. Poi trasportarono nella fortezza di Zombor tutti gli uomini che furono decimati. Era il Potiorek che dava gli ordini. Non contento della strage, fece bruciare tutte le case.

Venne la guerra con la Russia, e boemi e polacchi simpatizzanti coll'Impero moscovita subirono uguale sorte di quella dei serbi e degli slavi.

Anche nelle città boeme e polacche vi furono persecuzioni inaudite e condanne a morte numerose.

Venne infine la guerra coll'Italia. Contro gli 800.000 italiani soggetti all'Austria, e dimoranti nel Trentino, nella Regione Giulia e nella Dalmazia, l'Austria ha tutto osato, ha inferocito nel modo più crudele. Dopo aver mandato al fronte tutti gl'italiani abili e non abili, dai diciassette ai cinquant'anni, dopo aver spogliato città e villaggi di tutto quanto avevano di virile, di sano, di operoso, dopo aver ridotto alla miseria interi paesi, in cui ogni produzione veniva arrestata, il governo militare austriaco, all'inizio della guerra coll'Italia, ha creato quegli orribili campi di concentrazione, di cui siamo stati i primi a dare una minuziosa descrizione, dove serpeggiano le malattie contagiose, dove si muore d'inedia e di disperazione. Sono baracche di legno, dove migliaia d'infelici sono costretti a dormir sulla paglia, gli uni accanto agli altri, senza aria, oppressi dall'ambiente mefitico. Alcuni di questi internati sono riusciti a lanciare nel mondo civile la loro protesta per questa lesa umanità. Anche a noi pervennero lettere che reclamano un migliore trattamento per gl'internati dell'Austria.

Si creò perfino una carta moneta speciale, che non corre che nelle baracche, e ciò per impedire le fughe. Gl'internati, alcuni dei quali impazziscono, altri sono in preda alla più profonda disperazione, invocano l'intervento di quelle potenze che non sono in guerra, affine di ottenere un trattamento più civile. Essi denunciano il governo austriaco come il più disumano fra i governi di Europa.

a. g.

La morte del sottotenente Chimirri

SIRACUSA, 17. — Il Ministero ha comunicato la morte del sottotenente di fanteria Francesco Angelico Chimirri, del 9.o reggimento, avvenuta al fronte, in uno degli ultimi combattimenti.

Il caro nostro concittadino, che aveva appena 22 anni, si era anche distinto nella campagna libica, dopo la quale era tornato al suo ufficio nella R. Questura di Bologna; ma riprendeva testè le armi, come volontario, per combattere contro l'Austria.

Il Chimirri è il primo ufficiale siracusano caduto nell'odierna guerra.

CRONACA DI ROMA

NOTE CAPITOLINE

La via Tiburtina

Vi furono l'anno scorso sui giornali di Roma polemiche abbastanza vivaci per il modo irrazionale col quale si provvedeva alla manutenzione della importantissima via Tiburtina.

Bene o male, impiegandovi un tempo triplo del necessario, la manutenzione di quella via, dalla Stazione Portonaccio al Bagni, fu portata a termine.

E' però sempre rimasto in uno stato deplorevole, da far vergogna all'ultima cittaduzza di provincia, il tratto dal Piazzale di S. Lorenzo fino al cavalcavia del Portonaccio, e cioè il tratto lungo il Verano.

In questo tratto di strada frequentatissima da ogni genere di veicoli, i lavori di manutenzione si sono limitati alla costruzione di pochi boccacci per lo scolo delle pluviali. Per tutto il resto questo tratto di strada è rimasto una specie di carrareccia con 20 centimetri di fango nei periodi piovosi e 20 centimetri di polvere nei periodi di bel tempo. In ogni tempo quindi quasi impraticabile.

Noi non sappiamo se la manutenzione di questo tronco di strada spetti alla Provincia o al Comune.

Certo è che lo stato di questo tronco di strada è tale da fare vergogna a qualunque Amministrazione cui spetti curarne la manutenzione.

Questo nostro rilievo riflette le lagnanze scritte e verbali di innumerevoli persone, che specialmente in questa stagione devono quotidianamente transitare per quella via.

L'Ufficio Annona

L'Ufficio di Annona comunica che la pasta alimentare fornita dall'Amministrazione Comunale viene venduta oltre che negli spacci di cui già fu data notizia al pubblico mediante precedenti comunicati, anche nei negozi qui appresso elencati:

Cooperativa Ferrovieri, via Prenestina — Tatta Salvino, via S. Giovanni Laterano — Menichini Palma, via Giordano Bruno 41-43 — Beti Adriano, via Casilina 4 — Canziani Michele, via S. Francesco a Ripa 128 — Brecciaroli Armando, via Ofanto 14.

E' stato necessario istituire tale rivendita per le ulteriori richieste della cittadinanza di quei rioni.

Altre domande di altri esercenti sono state esibite all'Ufficio, per ottenere fornitura di pasta.

Non si è ritenuto opportuno, per il momento, di accoglierle, perchè le rivendite attualmente esistenti agiscono come efficace calmiere sul prezzo della pasta; se per altri ne sorgerà il bisogno, saranno gli altri iscritti tenuti nel debito conto.

Alla "Sala Palestrina,,

Nella nuova e magnifica *Sala Palestrina* in via Plinio ha avuto luogo iersera un indovinato concerto, sotto la valida direzione della maestra signora Agnese Stame, a beneficio del tenore Giovanni Davi, profugo triestino.

L'audizione, che si svolse tra un crescendo di applausi segnò un successo entusiastico per la signora Tilde Milanesi — che cantò con finezza impareggiabile due romanze — per la signorina Esmeralda Pucci, interprete ammirevole della grande aria del 3.o atto di *Aida* e per la signora Anna Gentili Casetti-Brach, un soprano leggiero molto abile, applauditissima nell'aria *Ah! rendetemi la speme...* dei *Puritani* e nella Barcarola dei *Pescatori di Perle*. Con queste tre valorose artiste furono anche unanimemente apprezzati la pianista Bice De Sanctis-Lattanzi, il giovane tenore Ferdinando De Angelis — una bella e sicura promessa dell'arte — e il baritono Fausto Ricci, che cantò egregiamente il *Credo* dell'*Otello*, oltre a un frammento del *Rigoletto*.

Fu acclamato con particolare legittimo fervore il tenore Davi, interprete appassionato dell'aria *Ridi, pagliaccio* e della romanza *E lucevan le stelle*. La simpaticissima riunione fu allietata dalla brillante declamazione di alcune poesie romanesche del geniale *Trilussa*. Il nostro poeta, eroe della satira popolare, ricevette ovazioni interminabili in ispecie dopo la recitazione delle vigorose poesie patriottiche, da lui recentemente composte e ormai già note ad ogni buon italiano.

«In valle Cadore» al Margherita

Splendido dramma di vibrante attualità seguito da una comica esilarante.

La difesa Interna

Nella settimana il comitato di difesa interna, ha ricevuto, direttamente, od a mezzo dei propri sottocomitati di zona, 168 nuove denuncie, che furono tutte istruite e passate per la massima parte alla divisione Reali Carabinieri.

Si ripete viva raccomandazione ai cittadini che avessero osservate segnalazioni, sospette, a volersi astenere da ogni atto che possa porre sull'avviso chi è in difetto od eccitare l'opinione pubblica. Osservare e riferire ciò che si è potuto stabilire di preciso, è quanto meglio si possa individualmente fare in questi casi.

Il comitato ricerca l'assistenza di qualche volonteroso cittadino che parli bene la lingua Araba e Turca.

L'organizzazione dei servizi di zona provinciale prosegue promettente come pure il Comitato sta curando lo sviluppo di propri servizi di corrispondenza non solo interni, ma pur anco con l'Estero, specialmente con la Svizzera.

Nella settimana ha pure incominciato a funzionare regolarmente il sottocomitato della zona Santangelo con ufficio aperto dalle 19.30 alle 22, in via della Reginella N. 10, presso la Società dei Piccoli Commercianti.

Le consegne fatte a fine settimana dal Comitato di Difesa interna, al locale Comando di divisione sommano a:

Camicie 750, mutande 270, maschere 500, pezzuole 50.000, fazzoletti 1500, calze 1350.

Furono inoltre spediti direttamente al fronte complessivamente sino a tutto sabato ultimo: cappucci, 100, punci a maglia 75, guanti 70, sciarpe 130, polsini 117 ed altri capi di maglieria varie. Il Comitato sta facendo direttamente larghi acquisti di lana, a prezzi possibili, per cederla alle ben poche signore che si mostrano tanto desiderose di assecondare la sua opera.

Così sta pure organizzando la filatura di lane grezze direttamente acquistate in conto proprio. Tutto ciò per contribuire in quanto è possibile a risolvere l'attuale difficile condizione del mercato locale della lana stessa, in favore della produzione per i nostri soldati.

Per consegne, campioni (gratuiti), istruzioni ed acquisti di stoffe e lane da lavorare la sede del Comitato (Via Poli, 29 piano 1.o) è aperta tutti i giorni dalle otto ant. alle 3 pom. (Telef. 21-18).

Un grande concerto corale a Piazza Siena

Per iniziativa del Sindacato dei Cronisti e del Comitato Romano per la mobilitazione civile, verso la fine del corrente mese avrà luogo a Piazza di Siena a Villa Umberto I, un grande concerto corale, nel quale saranno eseguiti gli inni patriottici da circa diecimila alunni delle scuole di Roma.

Per accordi presi con la Direzione centrale didattica delle scuole, le alunne e gli alunni delle classi III, IV, V e VI e quelli che frequentano le classi estive istituite per i figli dei richiamati, si riuniranno nelle scuole alle ore 8,30 di mercoledì 21 corrente e quindi, guidati dai rispettivi insegnanti, si recheranno nei teatri sotto indicati:

TEATRO «AUGUSTEO». — Scuole: «A. Gabelli» — «Armellini» — «Ruspoli» — Via Incurabili — *Via Flaminia*.

TEATRO «ADRIANO». — Scuole: «Umberto I» — «*A. Cairoli*» — «2 *Ottobre 1870*» — «Pianciani» — *Borgo S. Spirito* — Via Valadier.

TEATRO «ARGENTINA». — Scuole: «F. Veneziani» — «Michele Coppino» — «Regina Margherita» — «G. Tavani-Arquati» — *S. Saba* — «*E. De Amicis*» — «G. Mameli» — Via della Cisterna — Porta S. Pancrazio.

TEATRO «VALLE». — Scuole: Piazza dei Biscione — Via G. Vecchio — «E. Gianturco» — «G. Milli» — Via Giubbonari — «F. Canini».

TEATRO «NAZIONALE». — Scuole: «P.ssa Jolanda» — Quattro Fontane — Via Umiltà — «L. Settembrini».

TEATRO «COSTANZI». — Scuole: «Vittoria Colonna» — «*Regina Elena*» — «*XX Settembre*» — *Via Nomentana* — *Viale Parioli* — *Via Scarlatti* — «*Pestalozzi*».

TEATRO «MANZONI». — Scuole: «*A. Baccarini*» — «*Vitt. da Feltre*» — Via Rosmini — Piazza Esquilino — *Via Terme di Tito*.

TEATRO «ACQUARIO». — Scuole: «R. Bonghi» — Via Giusti — Via Cairoli — «Dante Alighieri» — «Margherita di Savoia» — «A. Saffi» — «Vitt. Emanuele III» — *Piazza S. Croce* — *S. Quintino* — *Via Appia Nuova* (Soc. Tranvie elettr.) — *di Porta Metronia* — «*G. Carducci*».

Le scuole scritte in corsivo possono usufruire del tram.

* * *

La geniale iniziativa ha avuto da parte delle direttrici e dei direttori, delle maestre e dei maestri delle scuole, la più simpatica accoglienza, e gli insegnanti, che in questo storico momento avevano già data la propria opera con tanto slancio per la educazione dei figli dei richiamati, hanno con pari abnegazione accettato il faticoso compito di preparare i ragazzi per questa festa destinata a riuscire anche una grandiosa manifestazione patriottica.

Uguale accoglienza ebbe la iniziativa da parte dei proprietari dei teatri e della Società romana dei trams, che hanno fatto quanto umanamente era possibile per facilitare l'arduo compito di preparare una massa corale così imponente.

Una schiera di valorosi maestri di musica ha poi assunto il compito della istruzione dei ragazzi ed il maestro Vessella alla testa della banda comunale, rinforzata di nuovi elementi, dirigerà il grandioso concerto.

Intanto al Comitato organizzatore pervengono continue richieste da parte di istituzioni e scuole private che intendono concorrere a questa simpatica festa.

Per gli accordi necessari il Comitato invita, i volenterosi a rivolgersi al prof. Gaetano Grilli Ispettore delle Scuole Comunali a via Monte Tarpeo n. 38 (tel. 13-83), al prof. Tito Solca, direttore della scuola «XX Settembre» in via Novara 24, al prof. Scipione Ricci, direttore della Scuola Commerciale in via del Governo Vecchio, n. 39, i quali saranno nelle rispettive sedi dalle ore 9 alle 12, da oggi martedì.

Tanto gli alunni iscritti alle Scuole estive, quanto quelli che frequentarono nello scorso anno scolastico le classi comunali, potranno presentarsi mercoledì 21, alle ore 8.30, nelle loro scuole.

Il Grand Hôtel a Fiuggi

trovasi a 780 m. sul mare e quindi nella posizione più elevata del paese. Esso offre il più moderno *comfort*. Nuovo concessionario è il Sig. Costantino Lucarini.

I funerali di Antonio Martini

Il nostro egregio collega del *Giornale d'Italia* Vettore Vettori e gli Uffici del Senato sono stati colpiti da un lutto, che si ripercuote anche nell'animo nostro: l'avv. Antonio Martini, bibliotecario del Senato, colpito improvvisamente da malore ieri l'altro, e trasportato all'ospedale della Consolazione, vi moriva a 67 anni, ieri mattina.

Di illustre famiglia di letterati e di artisti parmensi, ne continuò le gloriose tradizioni. Laureatosi in giurisprudenza nell'Università di Parma, esercitò per breve tempo la professione dell'avvocato e la interruppe per dedicarsi agli studi letterari ed umanistici. Assunto nella Biblioteca di Parma, fu chiamato in seguito a concorso all'ambito posto di bibliotecario del Senato.

Conoscitore profondo del latino, mandò fuori a varie riprese, in questa lingua, lodate pubblicazioni, fra cui quella delle «Poesie latine» del Tasso, delle quali ci ha lasciato una accurata edizione; diversi scritti originali intorno a «Bartolo di Sassoferrato», ecc. Ma la coltura di lui, oltrechè solida, era svariatissima e rimane tuttora in pregio una sua interessante e particolareggiata «Monografia sul Montenegro».

Una delle branche in cui fu particolarmente versato, era il diritto internazionale, di cui fu professore all'Università di Parma.

Alle 17 di oggi la salma è stata trasportata, dalla Chiesa della Consolazione ove stamane per tempo era stata privatamente deposta, all'estrema dimora.

Dopo le esequie si è formato il corteo, che Raffaele Raveggi, capo e direttore della omonima Ditta di pompe funebri di via Palermo, ha diretto e organizzato con la consueta diligenza.

Fra i moltissimi che seguivano il carro funebre ricoperto di corone del collega e suo genero Vittorio Vettori, dei figli, della nuora, del cognato Italo, delle cognate Alice e Mira, della famiglia Senise, ecc., ecc., abbiamo notati oltre i congiunti, il direttore del *Messaggero* Carlo Italo Falbo, in uniforme di tenente medico, il redattore della *Tribuna* e consigliere comunale rag. P. de Gislimberti, Jean Carrère del *Temps*, il cav. Giorgio Barini, il dott. cav. Ballerini, i commendatori Baldovino e Marini del Ministero della Pubblica Istruzione, il comm. Giorgio, bibliotecario della Casanatense, i professori Cichiselli, Ugolini, Brandi, Brondi, Federzoni, il comm. Torli, il cav. Damiani del Sindacato dei corrispondenti, il dottor Guli della R. Biblioteca «Vittorio Emanuele», il comm. Martini Direttore delle Belle Arti al Ministero dell'Istruzione, il dottor Ferrari per la Biblioteca del Senato, e molti altri.

Rinnoviamo alla vedova, ai figli, ai fratelli, al genero Vettori, le nostre sincere condoglianze.

Un gruppo di ufficiali romani, fotografati coi loro bambini, in attesa dell'ordine di partenza. — Da destra a sinistra, nomi degli ufficiali: sottotenente Santoro; tenenti: Fazi, Sonnino, Pinior, Padroncini, Marini; sottotenente Rodriguez.

Il saluto dei combattenti a mezzo della "Tribuna,,

Egregio Sig. Direttore della Tribuna,

I seguenti caporali e soldati della 3.a compagnia del ... reggimento fanteria desiderano che per mezzo del suo giornale giungano alle loro famiglie e conoscenti saluti cordialissimi.

Caporale magg. Luari Armando, caporale Maida Renato; soldati: Matteucci Ernesto, Percossi Giulio, Galanti Romeo, Marconi Giacchino, Lalli Francesco, Napoleoni Alberto, Troiani Orlando, Panicci Pietro, Ricchetto Armando, Graticola Fernando, Visconi Attilio, Truini Adolfo, Mezzi Umberto, Bertaccini Augusto, Contarelli Adolfo, tutti romani, di fanteria.

* * *

Pregiatissimo sig. Direttore,

Un gruppo di soldati romani del 13.o regg. artiglieria che combattono al fronte per la grandezza della Patria inviano per mezzo del suo diffuso e cortese giornale i saluti ai loro cari.

Con sentiti ringraziamenti

Sold. Lagossa Simoni Ettore, soldato Gelassi Alberto, Ruscidi Augusto, Canepa Adolfo, Aiola Adolfo, Garagna Mario; cap. magg. De Angelis, Zambelli Umberto (ex operaio della *Tribuna*, reparto impressori) saluta i colleghi.

Dalla trincea, il 15-7-15.

Volontari di guerra che partono

Oggi, per il fronte, sono partiti 35 volontari di guerra d'artiglieria da campagna di un reggimento di Roma. Essi sono accompagnati dal maresciallo Gaggia, dai sergenti Cicarelli e Nani, quest'ultimo segretario dell'amministrazione delle Belle Arti.

Il plotone è composto in massima parte da romani: primo fra questi per entusiasmo è il noto poeta della *Lacerba* Dinamo Correnti, al secolo ing. Filiberto Mazzantini. Fra i partenti è pure il volontario Bruno Monti, triestino, che con altissimo sentimento patriottico ha rinunciato momentaneamente alla nomina di ufficiale, pur di essere tra i primi a raggiungere il fronte.

Hanno accompagnato i volontari alla stazione moltissimi colleghi, tra i quali i sergenti Renato Martini e avvocato Guido Zuccari che con inspirate parole nel salutare i partenti hanno bene augurato alla vittoria delle armi italiane.

L'onomastico della Regina Madre

In occasione dell'onomastico di S. M. la Regina Madre, i palazzi Capitolini saranno illuminati come di consueto. Sulla Torre del Palazzo Senatorio e su quella delle Milizie verrà issata, fin dal mattino, la bandiera nazionale e sulla Loggia del Palazzo Senatorio la bandiera comunale.

Il guardaportone del Palazzo dei Conservatori indosserà la livrea di gala.

Il corpo dei Vigili e quello delle guardie municipali, indosseranno l'alta tenuta.

S'illuminerà a girandoles la piazza Colonna, ove suonerà la Banda comunale dalle 21 alle 22.30.

La lotteria al Quirinale ha fruttato 100.000 lire

Il conte Bruschi-Falgari, gentiluomo della Regina Elena, si è ieri recato dal conte della Somaglia, presidente della Croce Rossa, per consegnare la cospicua somma che è stata introitata dal Comitato organizzatore della lotteria tenuta nei giardini del Quirinale.

Sappiamo che la provvida iniziativa, alla quale hanno contribuito così simpaticamente la regina, il principe ereditario e le principessine, ha fruttato centomila lire alla Croce Rossa.

Il conte della Somaglia ha rinnovato i suoi più vivi ringraziamenti ai Reali, al conte Bruschi-Falgari e a quanti si sono adoperati per la felice riuscita della lotteria benefica.

Al Cinema Olympia

Première del dramma di Ambrosio: «*Negli artigli della passione*» e di una brillante commedia.

Per chi viene a Roma

Il nuovo e distinto *Albergo Ambrosiano* di fianco alla Banca d'Italia, angolo via-Vicolo Serpenti nel centro della città appena 10 minuti dalla stazione, ha *splendide camere da L. 2 a L. 3 a persona*.

Concerto promosso da profughi triestini a favore della Croce Rossa.

Iersera si tenne all'Hotel Flora, in Via Veneto, un piccolo concerto promosso dai profughi triestini a favore della Croce Rossa, ed è stato raccolto un importo netto di lire 210.

La signorina Candioli, con bella voce di soprano, ha cantato un pezzo del *Trovatore* (Stride la vampa...) e uno della *Norma* (Sgombra è la sacra selva); nel mentre la signorina Armani, allieva del Conservatorio di S. Cecilia qui in Roma, ha suonato al pianoforte vari pezzi di Chopin, di Grieg, di Liszt, dimostrando di possedere una tecnica irreprensibile e delicatissima.

Cantò pure egregiamente la signora Canduzzi.

Sottoscrizione unica
Pro organizzazione civile e Croce Rossa

Somma precedente	L. 1,315,579 08
Silvia e Olga Chiarini	40 —
La Marittima Italiana, Società di Navigazione	10000 —
Arnaldo Eugenio Rossi (C. R.)	50 —
Personale della Direzione di Roma Ufficio Regionale della A. E. G. Thomson Houston (1)	300 —
Chiesa di S. Eligio Ferrara in Roma	100 —
Il bambino Mario Mongini (O. C.)	5 —
Signorine Dialma e Ada Mongini (O. C.)	5 —
Dott. Giorgio e dott. Pietro Maurea	500 —
Pietro Fea	100 —
Avv. Filippo Pediconi (O. C.)	100 —
Settimio di P. Sereni	200 —
Cav. dott. Carlo Casati	10 —
Paolo Calderoni	5 —
A mezzo del *Giornale d'Italia*:	
Offerte pervenute per offrire una medaglia ai soldati che prestarono la loro opera nel terremoto della Marsica e che data la loro entità si versano a questa sottoscrizione	52 50
Signorine E. S. per vendita distintivi	32 —
Raccolta dal parroco Achille Elia a Pescocanale frazione Capistrello (C. R.)	79 85
Bambini Niccoli	2 50
V. M.	200 —
Giorgio Rodano (O. C.)	10 —
Un insegnante com. (O. C.)	20 —
Impiegati A. U. C. V. contributo mensile luglio	30 —
Giovanni Fabbri, spazzino, 5.a quota settimanale	1 —
N. N. (O. C.)	1 40
Enrico Corcos e fratello (O. C.)	800 —
Istituto Fondi Rustici (O. C.)	1000 —
Società Agricola Capalbio (O. C.)	500 —
Domenico Giusti (O. C.)	200 —
Placido Rosi (O. C.)	200 —
Filippo Todini (O. C.)	200 —
Francesco Venturi (O. C.)	200 —
Carlo Todini (O. C.)	200 —
Romolo Bonanni (O. C.)	100 —
Francesco Lanza (O. C.)	100 —
Giuseppe Cocciante (O. C.)	100 —
Dionisio Navone (O. C.)	100 —
Alfredo Bonanni (O. C.)	100 —
Dottor Arturo e Domenica Dompiani 3.o versamento	100 —
TOTALE	L. 1.330.743 33

La nuova Ferrovia Centrale Umbra e la stagione all'Amerino

Dal 12 corrente funziona regolarmente la nuova ferrovia Terni, Acquasparta, Todi, Perugia, Umbertide. In tal modo coloro che si recano ad Acquasparta per la cura dell'Amerino, hanno a disposizione tre coppie di treni al giorno in coincidenza a Terni con i treni provenienti da Roma e da Ancona. Il percorso Terni-Acquasparta si compie in circa 40 minuti. I vagoni sono tutti nuovi, comodi ed eleganti. La stazione di Acquasparta è a pochi passi dal paese e dal «Grande Albergo Amerino».

Furto in via Sistina

Il signor Pietro Lucchetti ha negozio di sete romane in Via Sistina 71. Nel negozio è impiegata quale commessa certa Maria Angelini, di 39 anni, romana, abitante al Viale Manzoni 101.

Verso le 15.30 la commessa si era allontanata dal negozio ed era entrata in un negozio vicino. Nel frattempo due individui sono entrati nel negozio di sete. Se n'è accorto certo Michele Cremos di anni 37, che ha negozio lì presso. Questi si è fatto premura di avvertire la commessa, la quale rientrando in negozio ha trovato i due che le hanno chiesto:

— Ha dei colletti da uomo?

— Non ne vendiamo — ha risposto la commessa.

I due si sono allontanati; ma la donna, insospettita ha dato una rapida occhiata intorno e si è accorta che le mancavano due braccialetti. Allora ne ha avvertito il Cremos, il quale ha subito raggiunto i due, li ha fermati, e ha chiesto conto dei due braccialetti.

I due hanno protestato la loro innocenza, poi hanno finito col ritornare nel negozio del Lucchetti, e con molte scuse, hanno consegnato i due braccialetti, pregando di non dir niente. Frattanto uno dei ladri lasciava cadere abilmente, con infinita sorpresa dei presenti, la refurtiva seguente: filo di perle romane, due scialle di crespo nero, sei paia di colletti per donna, tre paia di pedalini di seta, sette pendenti di argento, quattro spille, il tutto per un valore di lire 300 e più.

Tutta questa roba era stata sottratta dallo stesso negozio.

Due guardie sopraggiunte hanno tratto in arresto i due, che al Commissariato di Campo Marzio sono stati identificati per Della Rocca Giacomo, abitante all'Albergo del Tritone, artista cinematografico, e Gino Veroli di Giuseppe da Fermo, abitante in via dei Maroniti, 32, disegnatore.

I due sono stati deferiti all'autorità giudiziaria e sono già a Regina Coeli.

Corpo Giovani Esploratori. — Tutti gli Esploratori del 1.o Reparto sono convocati per martedì 20 corr. alle ore 8 antimeridiane alla Caserma «Goffredo Mameli» per urgentissime comunicazioni. Sono convocati anche gli esploratori della Difesa Aerea e del Segretariato del Popolo.

I funerali di Arturo Magagnini

Le estreme onoranze rese stamane al compianto Arturo Magagnini, consigliere comunale, apostolo infaticabile del Tiro a segno nazionale, e da oltre trent'anni valoroso funzionario del Ministero di Agricoltura, sono assurte a una imponenza che raramente avviene di notare, e devono avere detto alla famiglia che dolorante seguiva il feretro quanto rimpianto abbia provocato la morte di lui.

La salma, trasportata da soldati sul carro, lasciò alle 8 il villino di via Michele Amari, ed alle 8.30 giungeva a Porta San Giovanni, ove si formò il lungo, solenne, imponente corteo, la cui direzione era affidata al sig. Raffaele Raveggi della primaria Casa di Pompe Funebri di Via Palermo, il che spiega come tutto procedesse nel massimo ordine e con precisione cronometrica.

Preceduto da un plotone di Giovani Esploratori, da uno di Guardie Municipali, da un battaglione di fanteria, da un picchetto di vigili, veniva il carro, circondato da uscieri del Ministero d'Agricoltura recanti torcie accese e da pompieri in alta tenuta, e sul quale erano la sciabola, le spalline ed il berretto da tenente colonnello, un cuscino con le decorazioni e quattro colossali corone: del Ministero di A. I. C., del Municipio, del Battaglione 215.o, che egli recentemente, richiamato, comandava, e dei figli.

I cordoni e le rappresentanze

I cordoni del carro erano retti a destra dal colonnello Canu, dal presidente della Federazione Nazionale di Tiro a Segno, il venerando on. Francesco Pais Serra, che vestiva la divisa di tenente — l'ex colonnello garibaldino è stato richiamato col grado di tenente, mentre al giovane Peppino Garibaldi si è concesso quello di tenente colonnello! — dal prefetto comm. Faustino Aphel e dal sottosegretario alla agricoltura on. Cottafavi; a sinistra dal comm. Ausonio Franzoni, dal comm. Gobbi Belcredi per la «Associazione della Stampa» e per la «Cassa Pia» dal maggiore Ladaga e dal prosindaco prof. Adolfo Apolloni.

Dopo i parenti venivano le rappresentanze con bandiera e consiglio direttivo al completo della «Società pro quartiere Appio» della «Società libera costituzionale Appia» della «Società del Tiro a Segno Nazionale» della «Unione Tiratori Italiani» della «Associazione operaia costituzionale» della «Associazione Roma Monarchica» del «Circolo Savoia» della «Società di M. A. Impiegati dello Stato» e le rappresentanze dell'«Unione fra le Associazioni costituzionali» dell'«Associazione costituzionale del IV collegio» del «Circolo monarchico universitario».

Abbiamo pure notati del Consiglio Direttivo del Tiro a Segno, il cav. Vecchi, il comm. prof. Borgogelli, l'avv. Zella Melillo e il comm. Cisotti; l'ing. Motta della «Costituzionale Appia» i tenenti D'Alessandro e Tarantini in rappresentanza del 289.o battaglione in cui presta servizio come ufficiale il figlio dell'estinto, il capitano Barbuti in rappresentanza del Comando territoriale del Corpo di Stato Maggiore, il comm. Clerici in rappresentanza del Direttore Generale del Ministro d'Agricoltura, il capitano comm. Ramoni, con sei militari in rappresentanza del 214.o battaglione. C'erano poi numerosissimi ufficiali superiori ed inferiori, tra cui il gen[...] Gagliardi, il colonnello del 1.o grana[...] il colonnello della Legione territoriale [...] carabinieri, in rappresentanza dei [...] residenti a Roma.

Le altre autorità

La rappresentanza comunale era [...] al completo: abbiamo veduti gli asse[...] comm. Di Benedetto, cav. Testa, prof. [...]selli, P. Staderini, comm. Poggi, ing. [...]vasale, ed i consiglieri Levi, Bruchi, Cremonesi, comm. Giammarino, prof. [...]vagheri, cav. Dante, rag. Gislimberti, Cochetti, avv. Grifi, A. Capuano, ing. [...]zi, comm. Vecchiarelli, comm. Mines[...] prof. Tonelli, comm. Leonardi, cav. [...]zoni Provenzani, ing. Grazioli, dott. [...]fini, principe Massimo, avv. Alessan[...] rag. Fiori, avv. Grisostomi Marini, co[...] Dragoni, cav. Carloni.

Il Segretario generale comm. Lusig[...] era rappresentato dal Direttore gene[...] cav. Vito Talmitta: e con questi ra[...]sentavano il personale capitolino i Di[...]ri generali comm. Clementi, capo di [...]netto del Sindaco, cav. Folena, ing. [...] Mazzolani, Levi, ed altri. Infine fra le [...]recchie centinaia di persone che segu[...]no il carro ricordiamo ancora il gene[...] Giuseppe Fadda, l'on. Vittorio Vinai, [...]lano di artiglieria, il capo gabinetto [...] l'on. Cottafavi, comm. Flastri, il cav. Gioacchino Flamini, il Direttore Gene[...] della Statistica al Ministero di A. I. [...] comm. Falciani, il comm. Antonuzzi, [...] ex assessori comm. Ottorino Raimon[...] rag. Virgilio Vercelloni, il prof. Niepi [...]di, il cap. Moncada, il segretario gene[...] della «Associazione della Stampa» [...] Biadene, l'ispettore cav. Panatero [...] Guardie Municipali, ecc., ecc.

I discorsi

Il corteo — chiuso da un plotone di [...]dati armati e da una lunga fila di ca[...]ze recanti molte corone splendide di [...]ciazioni, enti ed amici, — sostò din[...] il battistero della Basilica di San Giov[...] in Laterano, e ivi vennero date alla sa[...] la assoluzione e recitate le esequie.

Sulla piazza immensa, quasi gremita [...] Sottosegretario di Stato all'agricoltura [...] Cottafavi, recò il saluto del Minister[...] funzionario valoroso, infaticabile, zela[...] che seppe avere così multiforme atti[...] e diede tanto entusiasmo alla prepara[...] della gioventù alle armi, presago dei gr[...] destini, della patria, alla quale cert[...] vrebbe ben volentieri offerta la vita, [...] che era stato richiamato sotto le armi, [...] era accorso con entusiasmo di fede, [...] immaginando di cadere vittima di una [...]lattia che non perdona.

Il prosindaco comm. Adolfo Apolloni [...]tò il saluto affettuoso del Consiglio co[...]nale e della cittadinanza tutta, con pa[...] elevate e ascoltate fra la più profo[...] emozione; parlarono poi ancora, con [...]ta forma, Gabrielli per la Cassa Pia [...] previdenza della Associazione della St[...]pa e il comm. Franzoni per il Tiro a Se[...]

Poscia il corteo riprese la via, sem[...] preceduto dalla truppa e dal concerto [...]nicipale che eseguiva marcie funebri [...] andò a sciogliersi presso l'arco di S[...] Bibiana, da dove il carro funebre pros[...] poi, seguito dai parenti e da intimi, [...] Campo Verano.

Per i richiamati
Per l'assistenza alle puerpere

Il Comitato il quale nel suo primo mese di vita ha iscritto 279 donne che chiedono assistenza (di cui 212 si sgraveranno entro il mese), rivolge un caldissimo appello alle persone di buon cuore, perchè vogliano accordargli il suo aiuto, mentre ringrazia vivamente le gentili persone che hanno voluto inviargli offerte di denari e biancheria. Prega specialmente d'inviare fascie e fasciatori.

Rivolge poi una preghiera vivissima alle signore degli altri Comitati ed ai Segretariati del Popolo, perchè vogliano avere la cortesia di dare alle donne che vengono al nostro Comitato delle informazioni *esatte*, e questo per evitare ripetute e giustificate lagnanze.

La nostra assistenza si esplica unicamente riguardo alle mogli di richiamati che abitano entro la cinta daziaria di Roma, non sono iscritte alla Cassa Nazionale di Maternità e alla Cassa di Previdenza di Maternità e quindi non hanno altri sussidi oltre quello governativo. Queste donne devono andare ad iscriversi esclusivamente il giovedì e la domenica dalle 11 al tocco, alla sede del Comitato, piazza Madama 6, presso la signora Ramponi, presentando un certificato di identità della questura ed i buoni del sussidio governativo. Potranno avere così dopo il parto un corredino per il neonato ed alcuni boni di latte.

In tutti gli altri casi e per qualsiasi altro sussidio ripetiamo che è inutile mandarle al nostro Comitato.

— **Gli Asili nei centri rurali.** — Come a suo tempo venne annunziato l'Ufficio laziale per la Mutualità Agraria, presieduto dal conte G. Vinci, iniziando il lavoro per la costituzione di Asili per i figli dei richiamati nei centri rurali, ha voluto coll'appoggio dell'illustre Prefetto comm. Aphel, fare una rapida inchiesta sui bisogni e sulle iniziative in corso nei centri rurali della Provincia.

Hanno tutt'oggi risposto 118 Comuni: dalle risposte viene provato che in 59 Comuni, il 50 %, sono sorti Asili; in 27 sono in via di costituzione e in 29 nessuna iniziativa è in corso finora.

La inchiesta ha assodato il bisogno di sussidi per la organizzazione della refezione scolastica e la necessità di un centro di propaganda, di attività, di assistenza.

L'Ufficio laziale per la Mutualità agraria, pure attuando per proprio conto il massimo di lavoro, ha offerto alla Amministrazione provinciale l'opera del suo personale intendendo cooperare con essa alla buona riuscita della iniziativa della quale è calda fautrice la Provincia stessa.

L'opera dell'Ufficio laziale è a disposizione di quanti intendono promuovere ed attuare iniziative nei piccoli centri rurali.

Nella zona Macao. — In via Varese 36 nei locali della Difesa Interna, ha cominciato a funzionare il segretariato del Popolo per le famiglie dei richiamati esistenti nella zona Macao. Il segretariato che resta aperto tutti i giorni dalle 10 alle 12, e dalle 17 alle 21 si interessa di ogni servizio di informazioni e di disbrigo d'affari d'ogni genere e d'ogni pratica nell'interesse di dette famiglie.

L'assistenza e le spese postali sono gratuite.

Gli interessati per godere dei vantaggi che segnaleremo in appresso devono tutti segnarsi o mandare indirizzo preciso.

Rione Parione. — Nella sede del Ricreatorio Duca degli Abruzzi, via Tordinona 1, si è tenuta una numerosa adunanza di cittadini per la formazione di un Comitato di Assistenza civile e di Difesa interna e per la istituzione di un Segretariato del Popolo nel Rione Parione specialmente bisognoso di tali opere.

Dopo breve discussione venne costituito il Comitato e fu nominata una Giunta esecutiva.

Nella prossima settimana cominceranno a funzionare il Segretariato del Popolo e il Comitato rionale di Difesa interna nei locali di via Tordinona 18.

L'Asilo Materno posto in via Arno, 52, presieduto dalla principessa di Sonnino Colonna, in seguito ad accordi presi con il Ministero dell'Interno e con la R. Prefettura di Roma ha istituito un reparto speciale per l'assistenza delle partorienti mogli dei richiamati alle armi. Detto reparto diretto dal dott. Bira[...] limitato ad un massimo di dieci presenti [...] giorno. L'ammissione potrà essere effett[...] anche alcuni giorni prima del parto.

Al R. Liceo-Ginnasio «Viscon[...]

Domani, martedì 20 luglio, alle ore [...] cise, avrà principio il corso di lezioni [...]ve per i giovani del Liceo e del Ginn[...] superiore.

I TEATRI

AL COSTANZI — Come si prevedeva, la *dama Butterfly* ha avuto virtù di attrarre [...] pubblico foltissimo. Per la rappresenta[...] diurna di ieri il teatro presentava un [...]to imponente. La signora Baldassarre-T[...]schi, il tenore Lenzotti, la signora Maria [...]ger e il baritono Ramponi meritarono app[...] continui, scroscianti, e con loro divi[...] successo il maestro Giulio Falconi, val[...] direttore d'orchestra.

Domani replica di questa fortunata *Bu[...]fly*. Nell'intervallo tra il primo ed il sec[...] atto verrà nuovamente eseguito l'*Inno* [...] *Nazioni* di Giuseppe Verdi.

MANZONI — Con molti applausi esordì [...] sera la Compagnia Mascalchi la quale rap[...]senterà stasera *La piccola cioccolattaia*, [...]media in quattro atti di Paul Gavault.

QUIRINO — Stasera la Compagnia Sa[...] rappresenterà: *Un fatto di buon costume*, *concerto in un manicomio*, *Le operazioni Dott. Levadier*.

In uno degli intermezzi Valentino Sol[...] reciterà: *La sonata a Franz*.

PETROLINI

Stasera al *Cines* spettacolo alle 9,30 [...] *Petrolini*, le *Baroni* e molti altri [...] numeri di varietà.

SPETTACOLI del 19 lugli[...]

MANZONI — Ore 21: *La piccola cioccolataia*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Dal Tabarin a [...]rietà*.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di [...] ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Cinema) — Primavera [...]matografo. Spettacoli dalle ore 10,30 alle [...]

OLYMPIA — Scelto spettacolo [...]

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

950 milioni

Sottoscritti pel nuovo prestito

Iersera si son chiuse le sottoscrizioni al prestito nazionale, il cui risultato è stato notevole, particolarmente per il gran numero di piccoli sottoscrittori. Il Paese ha corrisposto con slancio patriottico all'appello del Governo che con questo prestito di guerra, dopo l'emissione dei Buoni del Tesoro e il primo prestito nazionale, ha chiesto al Paese un terzo sforzo finanziario.

In considerazione del momento ed anche del fatto che il paese a breve distanza di tempo ha già dato il suo concorso finanziario, l'esito della nuova grande operazione si può ritenere più che soddisfacente.

Sui risultati, non ancora definitivamente accertati, l'« Agenzia Stefani » ha diramato la seguente comunicazione:

Dalle notizie pervenute alla Direzione della Banca d'Italia sino a questa mattina, lunedì, risulta una sottoscrizione complessiva, nel Regno, del prestito nazionale corrispondente al capitale di 950 milioni di lire.

Tale somma sarà aumentata dalle sottoscrizioni avvenute ieri presso gli istituti sottoscrittori, e non comunicate in tempo alle filiali della Banca d'Italia.

200 milioni a Milano

MILANO, 19. — Per la sottoscrizione del Prestito, nel pomeriggio di ieri l'affluenza fu anche maggiore che nella mattina; alla Banca d'Italia ed al Credito Italiano, gli sportelli dovettero rimanere aperti. Una nozione anche approssimativa dei risultati della sottoscrizione non è possibile avere nemmeno per quanto riguarda la sola Milano, giacchè nella nostra città, dove risiedono le direzioni centrali del Credito Italiano, della Banca Commerciale e della Società Bancaria Italiana, non sono ancora cominciate a giungere le cifre complessive delle sottoscrizione che si sono avute nelle varie filiali e succursali di questi istituti. Alla Banca d'Italia sarà forse possibile riassumere i risultati della sottoscrizione fatta a Milano. Si conferma intanto che una delle caratteristiche della sottoscrizione della nostra città, e certo la più simpatica, è stata la grande partecipazione dei piccoli risparmi, mentre le maggiori banche, la cui clientela è in maggioranza composta di grandi capitalisti, hanno visto poco o niente scemare i loro depositi.

Eccovi intanto le cifre complessive sottoscritte presso alcune banche avvertendo che mancano ancora le somme sottoscritte presso molti istituti, di cui le maggiori: Società Bancaria 20 milioni, Banco Ambrosiano 8 milioni, costituiti da oltre due mila sottoscrizioni, la cifra è di parecchi milioni superiore a quella sottoscritta per l'altro prestito; Banca Popolare, lire 5,114,000, Banca A. P. Prandoni, L. 4,654,200 con oltre 1600 sottoscrizioni; Banca Cesare Ponti, L. 2 milioni 403,000; Banca E. Mazzucchelli lire 3 milioni 260,000, Banco di Napoli, L. 2,550,400; Banca Bellinzaghi L. 2,150,000; Banca Cooperativa Milanese L. 1,890,000 con 466 sottoscrizioni; Banca A. Rasini L. 1,700,000; Banca Vonwiller L. 1,682,000; Banca Proprietari di case L. 1,500,000; Banca Agricola Milanese L. 1,500,000; Banco di Sicilia L. 1,484,300; Istituto Nazionale delle assicurazioni Agenzia di Milano, V. Giulini 6, L. 251,600. Le altre Banche e specialmente le principali non hanno fatto ancora, mentre andiamo in macchina, i conti. Da informazioni risulta ad ogni modo che la cifra totale della sottoscrizione raggiungerà i 200 milioni.

70 milioni a Torino

TORINO, 19. — Presso tutte le Banche è stata ieri una notevolissima affluenza per le ultime sottoscrizioni del prestito di guerra. Tra le più cospicue giunte all'ultima ora sono da rilevare quella dell'on. Medici del Vascello, deputato di Roma, e del fratello per mezzo milione; del comm. Marrone pure per eguale somma e quella del cavaliere del lavoro Giuseppe Guazzone per 200 mila lire. Non è ancora possibile dare la cifra precisa mancando ancora i versamenti di alcuni istituti consorziali. La cifra era ieri di lire 60 milioni che, con i versamenti della provincia, toccherà certo i 70 milioni. La Cassa di Risparmio e la Bancaria hanno raccolto circa 7 milioni, la Banca Commerciale 14 e mezzo e la Banca d'Italia 20.

Quattro milioni a Spezia

SPEZIA, 18, ore 18.45. — Sono stati sottoscritti alla Banca d'Italia oltre quattro milioni. Alla sottoscrizione hanno partecipato le banche locali.

* * *

RIMINI, 19. — La città di Rimini che anche nel precedente prestito Nazionale contribuì adeguatamente alle sottoscrizioni di offerte, in questo secondo, ha raggiunto la cifra non indifferente di poco meno di un milione. Fra le sottoscrizioni sono da notarsi quella non esigua di lire 230 mila da parte della Congregazione, locale, di carità.

LIVORNO, 18. — Ecco le distinte delle sottoscrizioni qui fatte presso le varie banche al nuovo prestito nazionale: Banco di Napoli: lire 1.575.100 — Banca Commerciale Italiana lire 1.602.800 — Banca d'Italia, lire 1.643.400 — Monte dei Paschi lire 500.050 — Banca «Tirrena» lire 949.100.

* * *

La Società ferramenta C. Cantini e C. ha sottoscritto per il Prestito Nazionale la somma di lire 50 mila.

Tittoni dà alla Croce Rossa

la sua villa di Desio

Abbiamo da Desio, 19:

L'ambasciatore Tittoni, presidente onorario del locale Comitato della Croce Rossa, ha oggi consegnato al Comitato stesso la sua villa di Desio, che già aveva destinata ad ospedale per i feriti di guerra. Nella villa potranno essere accolti cento feriti.

Aquila all'on. Salandra

AQUILA, 17. — Questa sera, il nostro Consiglio Comunale, dopo un nobilissimo, patriottico discorso del Sindaco cav. avv. Speranza, inneggiante al Re, alla guerra ed all'esercito italiano, votava — su proposta del Consigliere avv. Umberto Marinangeli e per acclamazione — il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Comunale di Aquila, nella prima tornata da che la fortuna d'Italia si schiuse ai suoi più alti ideali, memore di quanto debbasi alla salda fede di chi tanto nobilmente governa, conferisce la cittadinanza onoraria ad Antonio Salandra, che, alle nuove, radiose sorti della Patria, ha consacrato tutto l'intelletto, l'amore, la grande austerità della sua vita ».

Il discorso del Sindaco, quello dell'avv. Marinangeli e la lettura dell'ordine del giorno sono stati accolti con vivi, fragorosi applausi dal consesso e dal numeroso pubblico che assisteva nella sala.

Il Consiglio inviò poi al Re ed al Comandante del ... fanteria e del ... artiglieria, qui di stanza, telegrammi auspicanti la vittoria delle armi italiane.

Lo stato d'animo

della Germania

ZURIGO, 19.

I giornali pubblicano le notizie più strane e più stravaganti. Ho fatto un'inchiesta presso i neutri che tornano dalla Germania e anche presso gli stessi tedeschi. Ho interrogato una ventina di persone, appartenenti a tutte le tendenze e a tutte le classi sociali: le loro informazioni non sono state sempre concordanti, ma, tutto sommato, ne ho dedotti alcuni tratti d'insieme che cercherò di riprodurre fedelmente. Voglio parlarvi della psicologia del popolo tedesco e dei suoi capi.

A tout seigneur, tout honneur: il *Kaiser*.

Checchè si dica, la popolarità dell'imperatore è piuttosto in rialzo. La sua fortuna, durante l'inverno passato, specialmente nel mese di gennaio quando la situazione pareva disperata, attraversò una crisi molto grave. Egli era diventato la fonte del risentimento dei conservatori e degli agrari. La sua vita stessa era minacciata e gli imponevano di terminare la guerra nel più breve tempo possibile. Oggi le cose sono completamente cambiate.

L'imperatore ha riguadagnato tutta la popolarità perduta da suo figlio. Il pubblico è oggi convinto che la guerra fu dichiarata contro la volontà del Kaiser. Non ha egli recentemente proclamato dinanzi ad un pubblico di ufficiali e di soldati, inginocchiato sulla tomba dei soldati uccisi dal nemico, non ha detto solennemente: « Io non l'ho voluto »? I tedeschi vedono nel loro Capo la prima vittima della guerra.

E' difficile spiegare le ragioni di questo cambiamento d'opinione; certo cause materiali hanno dovuto aggiungersi a quelle d'ordine morale. Il bel tempo è tornato, il raccolto promette di essere sufficiente, le vittorie della Galizia, la necessità dell'unione di fronte al pericolo e un gran numero di cose imponderabili fanno sì che il popolo tedesco si è aggrappato attorno al suo Imperatore, come i montoni intorno al loro pastore.

La guerra ha profondamente influenzato il carattere del Sovrano, accentuando in lui la tendenza al misticismo. I suoi intimi lo sorprendono spesso accasciato in accessi di malinconia e di pietà. Quelli che possono avvicinarlo sono impressionati dell'espressione del suo volto. Certamente egli è uno di quelli che si rendono maggiormente conto della gravità dei pericoli che circondano la Germania.

Man mano che la figura del Kaiser ingrandiva, quella del Principe ereditario cadeva nell'indifferenza e nel ridicolo. Dopo la sua comparsa sui campi di battaglia, il Kronprinz, il quale aveva riputazione di brillante cavaliere e di eccellente tattico, è rimasto nella penombra. Egli è caduto in disgrazia, così di suo padre, come del popolo intiero.

I giornali ci dicono che egli si trova ancora sul fronte occidentale dove comanda, certamente in sottordine, la 5.a armata che si trova di fronte a Verdun.

Gli altri « Kronprinzen » di Saxe, di Wurtemberg, di Baviera, ecc. — La Germania ne conta a dozzine — sono stati esonerati dal comando di armate: essi si sono rivelati detestabili strateghi. I tedeschi non ne parlano più che con commiserazione.

Nell'inverno, il re delle armate era Hindeburg; era più che un re, i tedeschi lo invocavano come un dio. La situazione era critica: i russi occupavano quasi tutta la Galizia orientale, le loro armate preparavano l'assedio di Cracovia. Hindenburg con i colpi delle sue formidabili mazze, pervenne a ristabilire la situazione. I poeti e pasticcieri, gli oratori da caffè e i venditori di tabacco, lo salutarono come un salvatore.

L'imperatore ne ebbe una grande amarezza: era il tempo della sua impopolarità! Oggi non si parla più di Hindenburg; egli è stato sostituito da von Mackensen il quale è, come sapete, quel generale prussiano che ha riconquistato Przemysl e che ha aiutato gli austriaci a riprendere Lemberg. Le sue armate cercano attualmente con un vasto movimento convergente di impadronirsi di Varsavia. L'operazione è difficile, i russi si difendono con accanimento, i progressi dell'armata tedesca sono arrestati. E poi sarà necessario di prendere d'assalto le grandi fortezze russe...

La fortuna di Mackensen sormonterà tutti questi ostacoli? Oppure la sua popolarità verrà sepolta nella disfatta, come quella del Kronprinz? Lo sapremo presto.

Provvedimenti economico-sociali

durante la guerra

E' stato presentato al Ministro di agricoltura, industria e commercio un importantissimo memoriale del Comitato Permanente del Lavoro — estensore l'on. Abbiate — sui provvedimenti economici e sociali da adottarsi nell'attuale stato di guerra. Il memoriale tratta: dell'*economia e guerra*; del *collocamento della mano d'opera*; del *disciplinamento dell'offerta di lavori*; dell'*osservanza delle leggi sociali*; dell'*assistenza ai disoccupati*; *dalla politica dei consumi*.

Dall'interessante documento stralciamo qualche periodo vivamente significativo. Il memoriale trattando dell'*economia e guerra*, dice:

— L'Italia dà in quest'ora tragica della storia umana un esempio mirabile di fortezza. Mentre l'esercito combatte valorosamente oltre la superata frontiera, la vita civile ed economica del paese si svolge, mercè l'abnegazione di tutti, in relativa normalità. Il valore militare e l'abnegazione civile del popolo creano un maggior dovere per lo stato di provvedere al disagio che cresce. E deve lo Stato preoccuparsi del disagio presente non solo, ma anche più delle difficoltà future. L'immensurabile consumo di tutte le energie di un paese che la guerra fa, e la durata non certo breve dell'immane conflitto, consigliano una severa organizzazione; perchè la vittoria premia quei popoli che alla disciplina e virtù militare uniscono la disciplina e virtù civile, che ai combattenti danno la garanzia (avvivatrice del loro valore) di assisterne le famiglie, che alle energie distrutte dalla guerra provvedono mantenendo in vigore la produzione patria. Questo sentimento è diffuso per tutto il paese. Lo dimostrano le innumerevoli iniziative che vi sono sorte; i voti ripetutamente espressi dalle organizzazioni politiche ed economiche, e da ogni categoria di cittadini. Noi riteniamo che l'azione dello Stato (per mezzo dei suoi organi e delle amministrazioni pubbliche) debba svolgersi secondo un piano organico, nel quale si affermi con assoluta precedenza e col maggior vigore una politica di lavoro per la prevenzione della disoccupazione; e poi — sussidiaria e coordinata con la prima — una politica di assistenza ai disoccupati; infine — integratrice dell'una e dell'altra — una politica dei consumi a sollievo di tutti i cittadini.

Per il collocamento della mano d'opera, il memoriale dice fra l'altro:

— La guerra ha causato in tutti i paesi uno squilibrio nel mercato di lavoro. Nel nostro paese tale squilibrio, che per parecchie cause (varia densità della popolazione, emigrazione, diversità di economia agraria fra regione e regione, ecc.) è molto sensibile durante la vita normale, ora si è fatto grave. Mentre in alcuni luoghi e in alcune industrie, per il diminuito lavoro o il ritorno degli emigrati o il divieto di emigrazione, la disoccupazione cresce, in altri luoghi e in altre industrie invece, per le necessità della produzione, la mano d'opera scarseggia, o scarseggiano talune categorie di lavoratori. La più urgente necessità dello Stato di rendersi un esatto conto delle condizioni del mercato del lavoro in ogni parte del territorio nazionale, con una statistica generale *quantitativa* e *qualitativa* dei lavoratori occupati e di quelli disoccupati, e delle particolari loro attitudini. Questo provvedimento è fondamentale per una politica di lavoro e di assistenza contro la disoccupazione, e deve avere la precedenza su di ogni altro.

Per l'assistenza ai disoccupati, dice il memoriale:

— Sussidiaria ad una politica di lavoro per la prevenzione della disoccupazione, e con essa coordinata, deve lo Stato svolgere una politica di assistenza ai disoccupati. La quale può dare vantaggi immediati e mediati se si attua secondo un piano organico, in cui le provvidenze eccezionali di quest'ora siano preordinate ai fini delle assicurazioni sociali. Il Consiglio della previdenza, nell'adunanza dello scorso aprile, ha espresso alcuni voti che noi integralmente richiamiamo, perchè s'informano, in parte, a studi e deliberazioni del Consiglio superiore del lavoro, e presuppongono lo svolgimento di una politica di lavoro secondo le direttive su indicate. Quei voti s'ispirano a due concetti fondamentali, che sono la base dei provvedimenti adottati negli altri paesi belligeranti: 1.o l'assistenza della disoccupazione involontaria non deve aver carattere di carità pubblica; 2.o lo Stato ha il dovere di assistere l'involontaria disoccupazione, coordinando e integrando la previdenza individuale e collettiva e l'opera delle organizzazioni di classe e degli enti locali.

E dopo aver tratteggiata la politica dei consumi, il memoriale conclude dicendo che i problemi che la guerra pone dinanzi al Governo del Paese sono formidabili: la collaborazione dei corpi consultivi non può ad esso riuscire sgradita. Tutti ci affratella in quest'ora un grande amore ed un incrollabile proposito: la Patria vittoriosa. E la vittoria, che auguriamo non lontana, sia conseguita dal nostro paese non esausto nello sforzo immane, ma, per concordia di cittadini e sapienza di reggitori, valido e pronto alle opere della pace, sublimato dal sacrificio alle maggiori virtù civili; redento nella abnegazione e nel dolore da egoismi di classe, più solidale e umano nell'atto di compiere l'unità nazionale.

Il Comitato nazionale

per il munizionamento

Ieri si è riunita la Giunta Esecutiva del Comitato Nazionale pel Munizionamento, la quale, dopo aver preso atto delle molte e autorevoli adesioni che continuano a pervenire, ha preso i provvedimenti necessari per la sollecita costituzione dei Comitati regionali. La Giunta si è in seguito lungamente occupata della organizzazione tecnica che il Comitato Centrale deve avere per adempiere ai suoi fini, i quali sono essenzialmente i seguenti:

1. Facilitare e rendere continui i rapporti fra i produttori delle materie prime e quelli fra i grandi industriali che già attendono alla produzione del materiale guerresco, e i rapporti fra i più modesti stabilimenti già trasformati e adattati che hanno speciale necessità di una buona organizzazione.

2. Agevolare parimenti i contatti — i produttori della materia prima e quelli del materiale lavorato, maggiori e minori, in rapporto anche alla specializzazione delle singole parti da produrre come i rapporti fra i grandi stabilimenti per la lavorazione delle armi e delle munizioni già esistenti, e quelli che vanno sorgendo e sorgeranno.

3. Ricercare, stimolare e sovratutto aiutare le forze produttive atte a trasformarsi coll'assiterle nei necessari rapporti con la grande industria produttrice delle materie prime e col Governo, del quale il Comitato intende di secondare le iniziative e le direttive con un'assidua opera di propaganda.

Questo programma di carattere eminentemente pratico va adattato alle condizioni locali delle industrie e della mano d'opera, variabili da regione a regione onde la cura speciale che la Giunta Esecutiva mette nella istituzione dei Comitati Regionali, e nella organizzazione tecnica da dare al Comitato Nazionale, per la più sollecita ed efficace esecuzione del vasto compito che si è imposto.

Il Comitato Nazionale che si onora di avere avuto il nuovo Ministro Barzilai fra i suoi primi ed autorevoli aderenti, gli ha mandato a mezzo del suo Presidente generale senatore Morra di Lavriano il seguente telegramma:

«Comitato Nazionale munizionamento incaricami porgerle espressione vivissimo compiacimento traendo sua partecipazione Governo in questa sacra ora auspici sicuri per la reintegrata patria ».

I decreti di guerra

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i seguenti decreti.

Decreto Luogotenenziale col quale possono essere riassunti in servizio, per la durata della guerra e col loro grado, gli ufficiali dimissionari, già eliminati dai ruoli ed i revocati. — Decreto Luogotenenziale col quale viene ridotta la permanenza nel grado di sottotenente in servizio attivo ed è istituita una categoria speciale di «aspiranti ufficiali di complemento » per la durata della guerra. — Decreto Luogotenenziale, col quale viene stabilita l'epoca in cui debbono aver luogo le promozioni degli ufficiali in tempo di guerra.

I telegrammi all'on. Barzilai

Al nuovo Ministro on. Barzilai continuano a giungere in numero enorme telegrammi e lettere da ogni parte d'Italia, mandati da uomini di ogni classe sociale e di ogni partito politico.

Non essendo possibile, nonchè riprodurre, elencare tutte queste manifestazioni che assumono il carattere di un vero plebiscito di ammirazione e di affetto, ci limitiamo a dare un secondo elenco di deputati e senatori felicitantisi con nobilissime parole con l'uomo illustre per la sua idealità, pei i suoi precedenti, per i suoi titoli personali e col Governo che ne ha fatto la scelta.

Telegrafarono i seguenti parlamentari: Dari, Vicini, Giovanni Amici, Magliano, Restivo, Ciccarone, Bertolini, Fraccacreta, Sanarelli, Gaffi, Gregoraci Camagna, Ancona, Barnabei, Cimati, Sandrelli, Gatti-Casazza, Polacco, Barbera, Leonardo Bianchi, Callaini, Torlonia, Garofalo, Ottorino Nava, Giovannini, Loero, Tommaso Tittoni, Spingardi, Imperiali, Labriola, Salvarezza, Giretti, Marchesano, Baldi, Fumarola, Grossi, Pagliano, Veronese.

Il terrore per gli alpini

nei racconti dei prigionieri

La tavola delle torture

GENOVA, 19. — *Durante la marcia notturna compiuta dai prigionieri austriaci per recarsi dallo scalo ferroviario al forte Ratti, alcuni di essi che parlavano correttamente italiano ed altri che si esprimevano in tedesco con alcuni nostri ufficiali manifestarono senza reticenze tutta la loro maraviglia per il trattamento che venne loro fatto a Genova dove credevano di essere sottoposti alle più inaudite torture. Un sottufficiale dalmata, studente di legge, si è espresso così: « Al campo ci avevano detto che i prigionieri austriaci sarebbero stati inesorabilmente martirizzati con ogni più crudele raffinatezza. Vi toglieranno gli occhi — ci ripetevano — vi amputeranno le dita e molti non sfuggiranno alla morte dopo aver subito ogni sorta di torture. Tutto questo avremmo dovuto attenderci nel luogo destinato alla nostra prigionia. Invece a Genova la popolazione ha tenuto un contegno che ci ha sorpresa e abbiamo trovato ufficiali e soldati che hanno saputo comprendere il nostro triste caso. Appena scesi dal treno abbiamo notato ancora una volta che l'Italia riaffermava la sua fama di gentilezza e di civiltà e ci siamo sentiti sicuri e abbiamo capito che erano invenzioni le perfidie attribuite agli italiani ».*

Il cammino sino al forte Ratti è segnato da una ininterrotta linea di soldati e di carabinieri a cavallo. Ogni precauzione era stata presa sebbene il pericolo di fughe sia molto relativo. A quanto si dice, infatti, un soldato austriaco delle terre irredente, interrogato, ha detto: « Nessuno pensa a fuggire. Scommetto che se a qualcuno venisse concessa la libertà con l'ordine di tornare al fronte, egli supplicherebbe gli ufficiali italiani perchè continuassero a tenerlo prigioniero!... »

L'elogio dei nostri soldati

Il primo scaglione giunge al forte Ratti all'una. Sull'ingresso del forte presta servizio un picchetto di agenti di finanza. I primi prigionieri che entrano, osservando il cappello piumato, esclamano con accento di terrore: Alpino! Alpino! Credono di trovarsi infatti dinanzi agli alpini di cui gli austriaci hanno una sacra paura. E' interessante rilevare quale concetto i soldati austriaci abbiano dei nostri alpini. Essi li ritengono nè più nè meno che dei veri diavoli, degli esseri misteriosi che sbucano dal terreno, che sempre avanzano e non sanno che sia la paura. L'alpino, per gli austriaci, è un vero babau a molla che esce fuori quando qualcuno meno se lo aspetta. Del resto, non è soltanto degli alpini che gli austriaci debbono constatare la intrepidezza, il coraggio e la temerità. Anche la fanteria ha la sua caratteristica che è quella di marciare avanti senza conoscere la via del ritorno. Esempio di coraggio e di abnegazione dànno pure gli ufficiali italiani sempre in testa ai loro soldati. L'artiglieria produce un vero sgomento per l'esattezza matematica del suo tiro. Sono queste le impressioni dei prigionieri austriaci sulle nostre truppe.

Chi volle la guerra?

Essi dicono pure che l'Austria non ha forze bastevoli per opporsi alla energica avanzata italiana. Se cadranno le formidabili difese di Gorizia e di Tolmino una resistenza o una vigorosa controffensiva non saranno più possibili. Invitati ad esprimere la loro opinione su coloro che vollero la guerra, dicono che essa non fu voluta dall'imperatore che è un vecchio non più in pieno possesso delle sue facoltà mentali, ma dai generali che ne formano l'entourage.

I prigionieri sono introdotti nelle camerate ariose ed un senso di sollievo si manifesta in tutti nel vedere dei pagliericci ripieni di buona paglia che vengono assegnati ad ogni prigioniero. Non più la terribile trincea, ma finalmente un sonno riparatore. Le operazioni vengono presto compiute e finalmente i prigionieri possono riposarsi dopo le fatiche sopportate in Galizia, in Serbia e per ultimo sullo scacchiere italiano.

* * *

ALESSANDRIA, 19. — *Nella serata di ieri è giunto alla nostra stazione un treno carico di prigionieri austriaci. Appena il treno entrò in stazione tutti i prigionieri si affacciarono agli sportellini. Erano tutti molto giovani e tra essi si notavano tre ufficiali, diversi cadetti e alcuni soldati fregiati della Croce di Ferro. Dopo breve sosta i prigionieri ripartirono alla volta di Final Marina.*

Il primo bersagliere di Treviso italiana

TREVISO, 16. — Il conte maggiore Nello Sugana, nel 1866 fu il primo bersagliere ad entrare nella sua Treviso liberata. Malgrado suoi 72 anni, il Sugana ancora sano, forte e gagliardo (dopo le campagne del 59, 60, 66 e 67) vuole assolutamente andare al fronte, fosse anche come semplice soldato.

Fa ancora lunghi viaggi a piedi e in bicicletta e fu ritrovato abilissimo.

Come lavorano

le nostre artiglierie pesanti

MILANO, 19. — Il *Secolo* pubblica una interessante corrispondenza da Udine sulla straordinaria efficacia delle nostre artiglierie pesanti.

Abbiamo narrato — dice il giornale — le difficoltà che si sono dovute vincere per battere Malborghetto: quelle che si opponevano a bombardare i forti del Predil e del Raibl, erano eguali, se non più grandi. Il nemico aveva bene scelto le sue posizioni: questi due forti, costruiti a sbarramento della stretta vallata tortuosa che per Sella di Nevea mena in Val di Raccolana ed a presidio della strada che da Tolmino e Plezzo sale a Tarvis, sono stati annidati dietro gli imponenti gruppi del Montasio e del Canin: per colpirli, bisognava salire, pensavano gli austriaci, almeno a Sella Nevea a 1458 metri sul livello del mare ed esporsi al fuoco delle artiglierie dei forti. Ma il Comando italiano seppe far giusto calcolo della bontà del suo materiale e della magnifica resistenza delle sue truppe; provvide diversamente ed iniziò la guerra salendo la montagna. Mentre si lavorava più su a piazzare le artiglierie che dovevano battere Malborghetto, più giù si durava un'altra aspra fatica per il trasporto dei grossi pezzi contro il Predil e il lago di Raibl.

Quando ogni cosa parve pronta, ecco i cannoni austriaci aprire il fuoco con precisione matematica sulle piazzuole dove stavano per essere impostati i nostri cannoni. Le spie, le maledette spie, questo nemico insidioso come una serpe che s'appiatta per ogni dove, ne aveva esattamente segnalato le posizioni. Allora si dovette muovere una guerra senza riguardi e senza misericordia allo spionaggio; e nessun rigore fu trascurato perchè la mala pianta fosse al più presto sradicata.

Ora il cannoneggiamento sta durando da parecchi giorni. I comandanti le batterie si sono trovati degli osservatori da dove dominano tutta la vallata e di là trasmettono gli ordini: il tiro indiretto supera la montagna e raggiunge con precisione matematica le cupole blindate dei forti austriaci. Il nemico si è accanito lungamente alla ricerca degli osservatori, ma senza il più piccolo frutto.

Come si salvò il ten. Levi

dal naufragio dell'"Amalfi"

MODENA, 19. — E' giunta notizia ai nostri concittadini Fiore e Silvio Diena che il loro nipote, Guido Levi tenente commissario a bordo dell'*Amalfi* ha potuto salvarsi dopo il siluramento. Egli ha scritto che, come gli altri ufficiali, fu tra gli ultimi ad abbandonare la nave. Abilissimo nuotatore, il giovane tenente Levi, si è mantenuto a galla — sottraendosi all'enorme vortice creato dall'incrociatore inabissantesi — sino a che fu soccorso dalle imbarcazioni delle altre nostre navi subito accorse.

La madre, signora Erminia, risiede a Napoli con la famiglia. Il padre trovasi a Tunisi presso un fratello moribondo. Il tenente Levi è nativo di Modena.

Feriti a Spoleto

SPOLETO, 19. — Con un treno ospedale proveniente da Reggio Emilia sono arrivati stasera alle ore 19.40 dei feriti. Soldati e carabinieri trattenevano la folla che cercava invadere la stazione.

Dirigevano il servizio di P. S. i delegati conte Maffei ed Amadio e lo stesso prefetto in persona cav. Fusco.

Tra i feriti notato qualche ufficiale ed il colonnello Bartoli. Sostanuti dai militi della P. A. « Stella d'Italia » che erano sul posto con carri e barelle, e dai compagni più validi, sono saliti su automobili, carrozze e lettighe, e sono stati condotti all'ospedale militare. Il treno « Sicilia » della Croce Rossa, ha viaggiato sotto la direzione dell'egregio dott. Arcoleo.

Un bersagliere di 68 anni

LIVORNO, 18. — Il romano Giovanni Pantoni, di anni sessantotto, presentatosi, per arruolarsi ed essere inviato sul fronte, a questo distretto militare, vestiva stamani la uniforme di bersagliere, essendo risultato abile alla visita medica. Egli è festeggiatissimo dagli amici e dai camerata.

La Famiglia Viviani ed i parenti, con dolore e con orgoglio, partecipano agli amici l'avvenuta morte del proprio figlio e congiunto

RENATO VIVIANI

morto il giorno 11 Luglio combattendo per la libertà e grandezza della Patria.

Il presente annunzio tiene luogo della partecipazione.

Si dispensa dalle visite.

Terni, 19 Luglio 1915.

Il giorno 12 corrente in Monopoli cessava di vivere il

Prof. AUGUSTO MANFIERI

dopo 78 anni di vita intemerata.

Bollettino giudiziario

Sono collocati a riposo:

Del Rio Dore, consigliere della Corte di appello di Cagliari — Massa Saluzzo, consigliere della Corte di appello di Torino — Fiaschetti consigliere della C. d'app. di Bologna — Frassinetti, cons. di C. d'app. è confermato nell'aspettativa — Toraldo, giud. a Montalcone, è tramutato a Messina — Giuffrè, giudice a Rovigo, è tramutato a Messina — Saponari pret. a Fiumefreddo Bruzio, è tramutato a San Miniato — Chiumi, giud. in aspettativa — Covatta, pret. Grezzana, è confermato nell'aspettativa — Ferrara, pret. a San Mauro Castelverde, in aspettativa è posto fuori organico — Montulli, giud. di Castiglione delle Stiviere è collocato in aspettativa — Caporicci, giud. a Bari, è ivi applicato all'ufficio d'istruzione dei processi penali.

Il decreto nella parte riguardante l'applicazione alla r. proc. di Rossano del sost. proc. del Re presso il tribunale di Catanzaro, Castrataro, è revocato.

Paraccini, vice pret. a Civitacastellana, è dichiarato decaduto dalla carica.

Sono accettate le dimissioni rassegnate da Tarello da vice pret. del mand. di Sestri Ponente.

Sono nominati vice pretori Gigio nel mand. di Villalba — Brunetti nel 3.o mand. di Genova.

Pescella, cons. della C. d'app. di Napoli è incaricato durante il corrente anno giudiziario di presiedere il Circolo ordinario di Corte di assise a Sant Maria C. V. — Andria, pres. di sez. del trib. di Cagliari, è collocato in aspettativa — Vernetti, pres. del trib. di Acqui, è nominato cons. dell C. d'app. di Torino — Grassi proc. del Re presso il trib. di Pistoia è nominato cons. della C. di app. di Bologna — Giorgetti, proc. del Re presso il trib. di San Miniato è tramutato a Pistoia — Mazi, proc. del Re presso il trib. di Larino, è tramutato a San Miniato — Castellani, sost. proc. del Re presso il trib. di Messina, è tramutato a Nicastro ed è applicato alla procura gen. presso la C. d'app. di Messina — Pace, giud. del trib. di Bozzolo, incaricato dell'istruzione dei processi penali con l'annua indennità di lire 400 è tramutato al tribunale di Bergamo — Vannasiani, giud. ad Alba, è tramutato a Bergamo — Bastreri, pret. a Borgotaro, è tramutato al trib. di Voghera — Caposci, pret. a Mignano, è tramutato a Grottaminarda — Manfredini pret. a Normanno, è tramutato a Salemi — Ferrari, giud. a Lecce, è tramutato a Potenza — Franchina giud. a Palmi, è tramutato a Lecce — Rovida, pret. a Saludecio è temporaneamente posto fuori ruolo — Barruti, pret. ad Arezzo è tramutato al trib. di Arezzo — Giaccone giud. in aspettativa è richiamato in servizio al trib. di Avezzano.

I sottonotati giudici e sostituti procuratori del Re sono destinati, con funzioni di pretore, nei mandamenti per ciascuno di essi indicati:

Lais, alla pretura di Zavattarello — Mirto Sandazzo, alla pretura di Radicena — De Francesco, alla pretura di Tramonti — Albertì, alla pretura di Cerreto — Vieco, alla pretura di Santa Severina — Laurenzana, alla pretura di Serracapriola — Muscone, alla pretura di Maida — Iodice, alla pretura di Ormea — Tentoni, alla pretura di Cerchiara Calabra — Della Bianca, all apretura di Gemona — Serra, alla pretura di San Demetrio Corone — Pintor, alla pretura di Serrastretta — D'Angelo, alla pretura di Cavio — Moccia, alla pretura di Bariseiano — Pomarici, alla pretura di Rotondella — De Portis, alla pretura di Nocera Tirinese — Borella, alla pretura di Montagnana — Carrara, alla pretura di Aseglio — Foresio, alla pretura di Moggio Udinese — Di Stefano, alla pretura di Pieve di Cadore — Battaglini, alla pretura di Cagnano Varano — Coira, alla pretura di San Pietro Incariano.

Corigliano, giudice a Mistretta, è tramutato pretore a Bivona — Insinga, pretore a Riesi, è tramutato a Garessio — Meloni, sostituto proc. del Re ad Ascoli Piceno, è tramutato alla regia procura di Lecce — De Bella, sostituto proc. del Re a Palmi, applicato alla procura gen. di Catania con le funzioni di sostituto proc. gen., è tramutato a Girgenti, continuando nella detta applicazione — Tramonto, giudice a Patti, è tramutato al trib. di Milano — Materi, giudice a Salerno, è tramutato a Napoli — Di Luca, giudice a Cosenza, è tramutato a Palermo — Travisani, sostituto proc. del Re a Piacenza, è nominato giudice presso il trib. di Salerno — Pomodoro, sostituto proc. del Re presso il trib. di Milano, è nominato giudice a Milano.

I sottonotati uditori sono nominati giudici o sostituti procuratori del Re e destinati nell'ufficio per ciascuno di essi indicato:

Fulco, al tribunale di Roma — Pesquera, al trib. di Roma — Tufarelli, al trib. di Napoli — D'Elia, alla regia procura di Genova — Cavarelli, id. id. di Lecce — Zannotti, al trib. di Salerno — Mercavallo, alla regia procura di Piacenza — Bussi, id. id. di Cagliari — Iodice, id. id. di Milano — Lavena, id. id. di Oristano — Bruno, al trib. di Genova — Santomasso, id. id. di Santa Maria Capua Vetere — Agostini, alla regia procura di Firenze — Bertola, id. id. di Torino — Gasbarro, id. id. di Livorno — Asselina, id. id. di Palmi — Gittardi, id. id. di Avezzano — Micola, al trib. di Cosenza — Pastore, id. id. di Cassino — Casavola, alla regia procura di Bari — Giuliano, al trib. di Lecce — Rombi, alla regia procura di Ascoli Piceno — Contu, al trib. di Teramo — Buffagni, al trib. di Fermo — Agnello, al trib. di Patti — Falcone, alla regia procura di Lucera.

LETTERE DAL CAMPO

“Siamo romani...”

Colpo per colpo

Come il soldato italiano sappia rendere colpo per colpo, e con vantaggio, anche se preso da solo e alla sprovvisa, dice limpidamente nella sua semplicità questa lettera che l'allievo sergente Annibale Rota, di Pontecorvo, scrive a un suo parente:

Caro zio,

Ieri giungemmo qui all'ospedale di riserva, dove faremo la convalescenza.

Vi voglio raccontare questo fatterello a me tanto curioso, e serio nello stesso tempo. Stavamo accampati, cioè trincerati, quando mi venne voglia di andare a riempire una borraccia d'acqua. Giravo tranquillo la ruota della pompa, allorchè mi giunse una palla nemica al polso e me lo forò. Io rimasi intrepido e mi posi a guardare dove il colpo era venuto: guardai bene e vidi in un cespuglio sopra la collina un soldato austriaco appiattato, con la canna del fucile rivolta verso di me. Subito mi gettai a terra e mi preparai a sparare, allorchè un altro colpo mi sfiorò la testa. — Accidenti! — feci io — mi vuol proprio ammazzare.

E con sveltezza punto e sparo; ma inutilmente. Allora, più arrabbiato, sparo di nuovo, e questa volta il colpo non fallisce: una pallottola aveva trapassato le tempie all'infame soldato, che subito stramazzò. Mi alzai e me ne andai tranquillamente al posto di medicazione, ove ricevetti le prime cure.

Annibale ».

Sono Romano ...!

Il glorioso senso di civismo che ha una tradizione più che due volte millenaria nei figli dell'urbe, rivive oggi nell'amore per la grande Italia e nella semplice risposta di un bravo soldato al suo ufficiale che lo incoraggiava mentre andava ad arrischiare la vita in una pericolosa impresa contro la trincea nemica.

— *Sono romano!* — è stata la risposta di Antonio Gorga, l'autore della lettera seguente:

Carissimo Edoardo,

Resterai meravigliato che non ti scrivo dal fronte, ma da Pavia...; te ne spiego il motivo.

Il giorno 5 alle ore 21 abbiamo abbandonato il nostro trinceramento per ignota destinazione. Dopo cinque ore di cammino ci siamo fermati e trincerati; le poche ore di notte restate sono passate sotto il fuoco del cannone nemico; la mattina del 6 siamo avanzati sino a 500 metri dalle trincee nemiche e lì siamo stati per ben 16 ore sotto un fuoco violento di artiglieria e fucileria, ma alla sera le posizioni non erano cambiate, avendo il nemico forze maggiori di noi.

La mattina del 7 è stata decisiva; alle ore 7.20 il colonnello ha domandato tre uomini di fegato per andare con due soldati del genio a far saltare con la gelatina i reticolati nemici, per aprire un passaggio alla fanteria. Io mi sono fatto subito innanzi con altri due miei amici, anche loro romani, un certo Nuccitelli Enrico e Lucchesi Gustavo; il colonnello mi ha detto: — Bravo Gorga, mangiati questi austriaci; ed io ho risposto semplicemente: — Sono romano.

E siamo andati; a venti metri, scoperti, siamo stati fatti segno ad un nutrito fuoco di fucileria, che ha ferito i due soldati del genio. Non ci siamo persi di coraggio; oramai votati alla morte, abbiamo avanzato, collocato il tubo e fatto saltare il reticolato, per la lunghezza di nove metri, e poi siamo fuggiti; tutto questo in pochi minuti; siamo giunti al nostro trinceramento sani e salvi, fra gli applausi dei nostri compagni e il grandinare delle pallottole. Dopo siamo andati all'assalto alla baionetta per ben tre volte; avevo la baionetta che colava sangue fino alla bocca del fucile. Finalmente al quinto assalto la posizione del nemico era presa, era circa l'una e la nostra vittoria era completa, solamente una batteria nemica che era sulla nostra destra ci importunava con i suoi colpi; io ero contento di aver partecipato a questo combattimento ed essere rimasto illeso, quando il destino crudele non ha voluto farmi assaporare la vittoria: erano le 13, stavo davanti al colonnello adraiato in terra, facendogli scudo col mio corpo, quando uno *shrapnel* caduto a due metri di distanza, mi ha colpito con un proiettile al petto, sopra la mammella destra. Il colonnello mi ha detto: Coraggio, Gorga, penserò io per te.

Sono stato a medicarmi e il giorno 8 un treno ospedale mi ha condotto qui a Pavia. Come vedi ti ho detto tutto.

Non mi prolungo, chè sono stanco.

Un caro saluto dal tuo aff.mo amico

Antonio Gorga.

Coi bersaglieri ciclisti

Ecco una vivace narrazione che togliamo da una lettera del sottotenente Attilio Diotallevi dei bersaglieri ciclisti. Chi scrive prende lo spunto dal bisticcio creato là sul campo fra il cognome di un bravo bersagliere, *Filigòi*, e le parole iniziali di una nota canzone: « Son... fili d'oro ».

I compagni — dice infatti il Diotallevi — *lo* chiamano cantando « Son Filigòi », sull'aria stessa di « Son fili d'oro ». — E' un bel ragazzo svelto e sano, Filigoi, il « porta munizioni » delle mitragliatrici, colui che dà da mangiare alle « gemelle ».

Per questo bisogna ha un suo trabicolo — tre ruote e un motore — e su, tanto peso di cartucce, da parere un miracolo potar andare avanti d'un passo.

Due giorni avanti alla presa di M... quando un solo battaglione di bersaglieri ciclisti fu mandato in ricognizione verso M... stesso, che poi, invece, era largamente munito di truppe, successe un guasto nel motore di Filigoi; tanto che il povero ragazzo rimase indietro di mezz'ora dalla testa della colonna.

Quel giorno il battaglione s'impegnò seriamente. Passato S... sul bivio di A... da Villa d'A... cominciò su di noi la tempesta rabbiosa delle pallottole, così, all'impensata, senza il preavviso d'un « ta-pum », ammonitore di qualche pattuglia isolata.

E dal paese di S... che avevamo già passato, ossia alle nostre spalle, gli austriaci, asseragliati nelle case, ci tempestavano dalle finestre e dai tetti.

Quel giorno il nostro battaglione ciclisti, che aveva avuto fin dall'inizio delle ostilità il battesimo del fuoco, ebbe la cresima e la comunione.

La ... compagnia si schierò prontamente fronte a M..., la ... restò sulla strada a guardarci le provenienze da S... e l'... Oh, l'... a capo basso, col capitano e i subalterni alla testa, si precipitò attraverso un cancello di tre metri dentro una villa, da dove ci veniva addosso la rabbia degli austriaci. Fu lì che il battaglione ebbe i primi eroi caduti.

Gli austriaci erano nascosti a venti metri da noi. Sentivamo i loro *urrah!*

Vedendoci in pochi si preparavano ad assalirci alla baionetta e a prenderci tutti. Noi li rovesciammo in fuga disordinata.

E Filigoi? Filigoi in sussulto, aveva compreso dalla furia dei colpi che il suo battaglione doveva essere stato aggredito.

Il motore non va. Che fare? Egli non può fermarsi, porta le munizioni, porta il pasto alle « gemelle ». Avanti dunque calcando sui pedali. Una fatica da immaginazione fervida. Attraversando S... la rabbia austriaca si rivolge su lui; lui solo, lui distanziato. Gli intimano di fermarsi. « Son Filigoi » — risponde lui, e sciorina il suo nome come una parola d'ordine, e passa sotto la pioggia dei proiettili, ansando come il suo motore inservibile.

Arriva sul posto del combattimento. E' quasi sera. « Alto là! » — gli gridano le pattuglie della « decima » sulla strada. « Son Filigoi »... e arriva in tempo. Il suo ufficiale l'abbraccia piangendo.

Ecco perchè i bersaglieri lo chiamano cantando « Son Filigoi » sull'aria dei « Fili d'oro ».

Tuo: *Attilio*. »

Fieri del loro capitano

Il caporal maggiore Giuseppe Bellavita, del... fanteria, 2.a compagnia, così scrive:

« In salute sto bene. Naturalmente siamo in guerra, e questa importa disagi. Ma le nostre azioni sono sempre baldanzose e coronate dalla vittoria; ed io sono orgoglioso di appartenere al 1. battaglione. Non posso passare sotto silenzio il modo nel quale seppe portare al fuoco e alla vittoria la mia compagnia il mio capitano Giambattista Cafali, alla presa di... io e tutti ne rimanemmo stupefatti e fieri ».

Basta una giornata di vittoria

Un bravo soldato pugliese, di Maglie, che fu 16 mesi in Libia e prese parte ad otto combattimenti, il caporale maggiore Vincenzo Maglio, scrive una lunga lettera piena di entusiasmo a un insegnante della sua terra. Eccone qualche brano:

Le scrivo — egli dice — dal fronte di combattimento, dove si vive fra il fragore delle fucilerie, dove il rombo del cannone è incessante, dove si vedono vaste estensioni di terreno infeccate di reticolati, e una lunga linea di trincee nemiche nei bassipiani. Sulle verdeggianti colline di questo fronte tutti siamo ansiosi di salire. E pensa anche ai suoi ed è contento di saper « tenere la penna in mano, e non stare soggetto ad altri volendo scrivere un rigo bene o male ai nostri cari che ansiosi aspettano notizie ».

Il gran disagio della vita sul fronte, egli dice, a noi non fa impressione; basta una giornata di combattimento, una vittoria, per dimenticare tutte queste sofferenze, e siccome queste vittorie sono sempre più spesse, a noi non ci sembra mai di essere stanchi, nè mai usiamo lamentarci; per conto mio sono ben lieto di partecipare.

Un saluto dall'Egeo

Accanto a queste « lettere dal campo » è ben degno di essere annoverato il nostalgico saluto che ai compagni d'arme combattenti al fronte invia un gruppo di soldati italiani, i quali serenamente intesi ad un altro dovere sulle terre da noi tenute nell'Egeo, hanno un solo profondo rammarico: quello di non partecipare attivamente alla guerra:

Ai compagni combattenti.

Gloria a voi, o valorosi compagni che sempre più vi rendete degni del nome santo di Italiani!

Beati voi, che porterete a compimento l'opera altamente patriottica che i nostri vecchi ci tramandarono. Lasciate che i compagni dell'Egeo v'invidino! La loro invidia è giustificata dalla voce, che erompe dai loro giovani petti.

Noi non combattiamo; noi non abbiamo la soddisfazione di misurarci col nemico della nostra Italia! Fate quindi un pochino di più per conto nostro.

Scrivendo alle vostre madri, dite loro che siano altere d'avere i figli sulla via della nuova Italia. Avanti dunque, compagni d'arme, con la serenità nell'animo! La causa nostra è l'espressione più pura della civiltà; essa è umanitaria, è giusta, è degna d'un popolo che ha per Re un Savoia.

Dal coraggio, dell'abnegazione e di tutto ciò che occorre in una guerra ideale, ne avete vicina la fonte inesauribile; il Re è con voi! Scolpite la sua augusta figura nella mente e nel cuore; essa vi sarà di conforto sotto il fuoco austriaco; e allorquando il nostro vessillo sventolerà trionfante nel cielo di Trieste italiana, il grido unanime di « Viva il Re! » percorra l'Europa insegnando al nemico cos'è l'*amor patrio* in Italia!

Il personale della stazione Radiotelegrafica militare dell'Isola di ... (Egeo).

Provincia Romana

Comitato di preparazione Agricola Laziale

Il Comitato riunitosi sotto la presidenza del duca Lante della Rovere, prese atto del lavoro compiuto fino ad oggi dalla Commissione esecutiva, nell'interesse dell'agricoltura laziale. Dalla relazione letta dal segretario generale, dott. Filoni, risulta che i continui rapporti del Comitato col Governo, con la Prefettura, col Comune di Roma, coi Comuni e Comitati della provincia, hanno beneficamente influito sulla adozione di utili provvedimenti per assicurare la miglior possibile esecuzione dei lavori agricoli.

La mietitura, che destava gravi preoccupazioni, volge ormai al termine senza che abbia dato luogo a gravi inconvenienti nè per difetto di mano d'opera, nè per eccessive pretese di salari.

Molti Comitati locali hanno applicato opera zelante e pacificatrice ed oggi funzionano in tutti 226 comuni, eccezione fatta in quattro nei quali sono in via di costituzione.

Le offerte di lavoro agricolo presso il Comitato sono state molte ma furono registrate nei soli primi giorni, vista in seguito la mancanza di richieste corrispondenti alle offerte. Ancora oggi sono disponibili presso il Comitato conducenti patentati di trebbiatrici e personale subalterno per amministrazioni e aziende agricole.

Le spese sostenute dal Comitato sono state del tutto trascurabili, dato il volonteroso lavoro della Commissione esecutiva e la coadiuvazione del personale delle Cattedre Ambulanti della provincia.

Per la sua opera il Comitato ha avuto l'alto encomio dell'autorità governativa. Esso ha ora tracciato per il prossimo avvenire, il lavoro, inteso a rilevare le condizioni di fatto in ogni comune del Lazio nei riguardi:

a) della esuberanza o deficienza di mano d'opera agricola durante l'inverno;

b) della esistenza e sufficienza di bestiame di lavoro, in rapporto ai nuovi metodi di acquisto decretati dal Governo per le forniture militari;

c) della formazione di scorte di grano selezionato per le future semine;

d) della costituzione di scorte di grano e d'altri cereali e civaie per sopperire ai bisogni della popolazione.

Il Comitato ha chiuso la seduta rinnovando il voto che il Ministero di Agricoltura procuri di ottenere la pubblicazione di un bollettino segnalante la mano d'opera disponibile e facendo plauso su proposta del Presidente, alla solerte opera del Governo e in particolare di S. E. Cavasola e dei suoi collaboratori, per avere con alta sapienza prevenuto e provveduto in merito alle grandi necessità del Paese, pur tutelando in sommo grado gl'interessi agricoli.

Erano presenti alla riunione oltre il presidente, duca Lante, il cav. Sindici deputato provinciale, il comm. Orlando per il Comune di Roma, il segretario generale prof. Fileni, il comm. Ministrini agricoltore dell'Agro romano, i proff. Fracchia, Lotrionte e il direttore del Sindacato agrario prof. Napoleoni.

Viterbo

FUNERALIA

Nella chiesa di San Giacomo stamane hanno avuto luogo i solenni funerali di Mercati Luigi ucciso ieri l'altro mentre stava sorvegliando i lavori nella propria cava di peperino dalle mani del sanguinario Pugliesi. Vi ha preso parte una moltitudine di popolo di ogni classe ad alcune società cittadine.

Il carro funebre era ricoperto di bellissime corone.

Il comm. avv. Fabio Lodovici ha tributato l'ultimo saluto alla salma, ricordando le virtù dell'ucciso.

Albano

L'ASSISTENZA CIVILE

Il Comitato per l'assistenza civile ha cominciato l'opera patriottica o umanitaria a favore delle famiglie dei richiamati.

Ormai si conosce la cifra di cui esso potrà disporre mensilmente: circa lire 600, frutto della sottoscrizione pubblica, e lire 170 che la Provincia verserà dal luglio a tutto dicembre; lire 1270 mensili, dunque, oltre le contribuzioni straordinarie in circa lire 600, e la quota che stabilirà fra breve il Consiglio comunale.

I fondi così raccolti vengono erogati a due scopi principali: sussidi alle famiglie dei richiamati illegittime o per le quali, a causa di circostanze speciali, il sussidio governativo possa riuscire insufficiente; assistenza ai figli, dai due agli otto anni, dei richiamati poveri, le cui mamme debbano attendere ai lavori dei campi, in sostituzione dei mariti, o comunque cooperare al sostentamento della famiglia. Le domande potranno essere presentate fino al 20 corrente, e si prevede ne saranno accolte circa 120; oltre alla custodia, si provvederà ad una refezione per i piccoli ricoverati, il cui limite d'età avremmo visto con piacere portato fino a dieci anni.

La Pubblica Assistenza Vittorio Emanuele III si è assunto l'ufficio del Segretariato del Popolo; ufficio del Segretariato del Popolo; ufficio retto, oltrechè dai soci, da alcune signore del Comitato. I locali della Pubblica Assistenza rimangono a tale scopo aperti nei giorni feriali dalle 18 alle 20, e nei giorni feriali dalle 18 alle 20, e nei giorni festivi dalle 10.30 alle 12.30.

E' stato nominato a cassiere dal Comitato, con votazione unanime, il rag. Giommarioli, ricevitore del registro.

Anagni

I BIMBI PER I SOLDATI

Nella R. Scuola normale promiscua di Anagni sin dal 1.o luglio si adunano tutti i giorni le alunne, che, guidate dall'insegnante di lavori, signa Ferrari, preparano indumenti per i piccoli figli dei richiamati, per quelli che per la loro tenera età non possono essere accolti nell'Asilo aperto dal Comitato cittadino.

Dietro invito del direttore prof. Eduardo Flores tutti gli insegnanti hanno aderito con entusiasmo al rilascio del due per cento sullo stipendio per tutta la durata della guerra ed una sottoscrizione fatta tra insegnanti, famiglie di alunni od amici della Scuola ha dato sinora oltre seicento lire. Entro il luglio saranno distribuiti più di duecento tra vestiti e grembiuli ai piccoli figli dei soldati e poi si lavorerà per l'esercito, preparando maglie, sciarpe e cappucci. Attivamente cooperano le sig.ne prof. Roà e Curatolo.

Il direttore ha stabilito un programma di passeggiate e di trattenimenti destinati ad attrarre alla Scuola anche gli alunni e sta facendo pratiche per la istituzione di una sezione di Giovani Esploratori.

La Biblioteca degli studenti, che ora conta più di 600 volumi rimane aperta durante tutto il periodo delle vacanze ed il gran movimento di libri dimostra la grande efficacia di questa istituzione. Così la scuola rimane aperta e in tante forme benefiche esplica la sua nobile ed alta missione educatrice.

Tivoli

PATRONATO SCOLASTICO

Il prof. Bianchini e l'assessore per la P. I. prof. Desideri che sono anima e intelligenza del patronato scolastico, hanno stabilito di aprire per il 20 corrente un ospizio per tutti i bambini dei richiamati poveri e anche per i bambini delle famiglie bisognose, ai quali verrà passata una doppia razione giornaliera.

PER I POVERI

Il conte Pustarla nella sua morte s'è voluto ricordare dei poveri tiburtini per i quali, in vita, fu di continuo sollievo. Ha lasciato loro una cospicua somma.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

20 Luglio   Appendice de LA TRIBUNA   N. 69

Il segreto di Valentina

Grande romanzo parigino di PAUL DE GARROS

« Comprendi adesso, nevvero?... Il fatto, che questa lettera è stata qui nel modo che ti ho indicato, è assai compromettente per mio padre... Ed è per questo che sono assai turbato...

— Ma che dici mai?... Ti pare possibile che tuo padre sia stato capace di commettere un delitto simile?

— Non affermo che mio padre abbia rubato il diamante azzurro. Dico semplicemente, che tutte queste coincidenze sono strane, spiacevoli e inquietanti.

Pelagia chinò il capo e non rispose. Ma dopo un istante prese a dire:

— Venivo appunto per parlarti di tuo padre...

— Hai ricevuto sue notizie?... Quella lettera che hai in mano?...

— No, questa lettera me la lasciò egli stesso prima di partire, dieci giorni fa. Nel consegnarmela, mi ha detto con una certa aria misteriosa:

— Se fra dieci giorni non sono ritornato, apri questa lettera e vedrai che cosa ne sarà stato di me. Non dire nulla a Domenico prima che sia trascorso questo termine. Ma, giunto il decimo giorno, senza che io sia ricomparso, potrete mettervi d'accordo sulla condotta che dovrete tenere.

— Cosa può mai significare questo mistero? — mormorò il giovane, più che mai turbato. — Vediamo, zia... apri la lettera.

Pelagia stracciò la busta e lesse:

« Parto... con la mente piena di grandi progetti... Spero di condurre a termine una speculazione colossale, che mi farà diventare un uomo ricco e mi permetterà di rimborsare tutti quei clienti i quali, a torto o a ragione, hanno presentato delle querele contro di me.

« Se non riesco, sarà la rovina irrimediabile, l'abisso senza fondo, ed in conseguenza, la fine della mia vita...

« Fra dieci giorni tutto sarà stabilito, in un modo o nell'altro. Se fra dieci giorni non sono ricomparso, si devono chiedere mie notizie all'Hotel de Paris, ad Amsterdam ».

Domenico guardò il suo orologio e disse:

— Ho il tempo di prepararmi per la partenza... Faremo colazione alle 11 e partirò col treno delle 12 e 40 per Amsterdam. Devo esservi al più presto possibile... Ho il presentimento che si maturano degli eventi molto gravi. Dio voglia che io non giunga troppo tardi...

* * *

Il povero Domenico non arrivò troppo tardi, poichè non avrebbe potuto fare nulla nè per arrestare, nè per ritardare, e molto meno per impedire gli avvenimenti di compiersi... Ma giunse, purtroppo, in tempo, per assistere alla catastrofe che temeva.

Appena sceso dal treno, entrato alle 9 e 53 alla stazione in perfetto orario, salì in una carrozza e si fece condurre immediatamente all'Hotel de Paris.

— Vorrei una camera — disse al portiere, che gli era venuto premurosamente incontro. — Ma, anzitutto, vorrei sapere se il signor Leopoldo Chopart si trova ancora o se è ripartito per Parigi. Oppure se in questo momento non è in casa.

Il portiere gettò sul giovane uno sguardo strano, che esprimeva ad un tempo sorpresa, diffidenza e pietà.

Ma siccome non si affrettava a rispondere, Domenico volle spiegargli perchè era ansioso di avere subito notizie del signor Leopoldo Chopart.

— Sono il figlio del signor Chopart — disse egli — ed abbiamo ricevuto questa mane una lettera a Parigi che ci ha inspirato le più vive inquietudini per... per la sua salute.

Il portiere abbassò la testa con aria imbarazzata.

— Se non potete informarmi mi rivolgerò al *bureau* — soggiunse il giovane con crescente inquietudine.

Ma, nell'atto che attraversava il vestibolo si incontrò con un gruppo di tre persone: quello che precedeva gli altri due era Chopart; e quelli che lo seguivano erano due agenti di polizia.

Da alcune ore Domenico era talmente dominato dall'idea di questo scioglimento, che comprese istantaneamente la situazione, e stentò assai a trattenere un grido che stava per sfuggirgli dal labbro.

Il finanziere aveva subito riconosciuto suo figlio, e pareva quasi che si fosse aspettato di vederselo dinanzi in quel momento.

— Figlio mio — gli disse — arrivi proprio in tempo per assistere alla rovina di tutte le mie combinazioni... Hai letto — naturalmente — la lettera che ho lasciato a tua zia?

— Sì.

— Dunque sai che ero venuto qui per tentare un colpo audace nella speranza di poter regolare i miei affari. Non sono riuscito... Peggio per me!...

— Ma mi sembra che ti hanno arrestato — osservò Domenico — e non si arresta la gente per una speculazione fallita.

— Le mie previsioni non si sono verificate in modo assoluto — continuò Leopoldo Chopart senza rilevare l'osservazione di suo figlio. — Mi occorrevano dieci giorni per condurre a termine l'operazione progettata. Se riescivo ero ricco... Invece nel caso contrario ero deciso a farmi saltare le cervella.

« Ma il successo e l'insuccesso non furono così chiaramente delineati come li vedevo nei miei calcoli... Ieri sera avevo la speranza. Oggi alle quattro, il successo era definitivo.

Domenico era stupito e sconcertato.

— Cosa mai può significare questo linguaggio enigmatico ed incoerente? — si disse fra sè. — Che mio padre sia diventato pazzo?

— E ti arrestano perchè sei riescito? Ecco un modo d'agire ben strano in verità... Eppure, pochi istanti fa parlavi come se tu fossi rovinato...

— Sì, figlio mio, mi arrestano perchè sono troppo felice — gli rispose suo padre; — sono vittima dell'invidia e della gelosia dei miei avversari...

Non potè aggiungere altro.

I due agenti i quali, pur senza intendere una parola di francese, avevano compreso che quei due uomini erano padre e figlio, si erano fermati per permettere loro di intrattenersi un momento insieme. Ma sopraggiunse un terzo personaggio, che fece loro segno di muoversi.

Infatti, essi trascinarono subito il prigioniero verso una carrozza che aspettava davanti.

Domenico rimase ritto in mezzo al vestibolo come inebetito.

Ad un tratto sentì una mano posarsi sulla sua spalla e si voltò bruscamente.

— Come! Voi qui, signor Ganivet! — esclamò. — Ah! ora comprendo...

— Finalmente! Non è troppo presto.

— Comprendo che l'arresto di mio padre è stato provocato da voi.

— Zitto! Non parlate così forte!... Venite in questo salottino attiguo... Ho bisogno di parlarvi.

E quando furono soli, ed al sicuro da ogni orecchio indiscreto:

— Voi forse non sapete — prese a dire Ganivet — che cosa è avvenuto. Le spiegazioni di vostro padre non furono, probabilmente, molto chiare... Quel pover'uomo ha perduto un po' la bussola.

— Comprendo che è una orribile catastrofe! — disse il giovane Chopart sospirando.

— Vi rammentate che vostro padre, appena libero, è partito? — continuò il poliziotto.

— Mi rammento benissimo.

— E' partito per Amsterdam... dove era già stato una volta... Io sono partito con lo stesso treno, e da dieci giorni lo seguo passo a passo e l'ho accompagnato da tutti i gioiellieri che ha visitato.

« Cinque o sei volte ebbi la tentazione di arrestarlo, perchè l'ho veduto con i miei occhi togliersi di tasca il diamante azzurro per permettere ai gioiellieri di esaminarlo.

« Ma qui non siamo in Francia, quindi non avevo il diritto di agire direttamente, e, per far agire la giustizia di questo paese dovevo provare che il mandato di arresto spiccato contro il ladro del diamante azzurro si riferiva al signor Leopoldo Chopart.

« Alfine, dopo aver fatto molti passi sono riescito... e riescito proprio nel momento in cui vostro padre raggiungeva il suo scopo di vendere il diamante per la bella somma di centosettantacinquemila franchi.

(Continua).